

# battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane  
n° 3 2024 | Anno 65° - n° 528

UMANITÀ

UGUAGLIANZA

IDENTITÀ

PARITÀ

INCLUSIVITÀ

EQUITÀ

**DISEGUAGLIANZE**  
PRIMA PERSONA PLURALE

# Indic'è

6

Filo Rosso  
**IL TRISTE PRIMATO  
DELLE DISUGUAGLIANZE**

di Valerio Corradi

8

Filo Rosso  
**DISUGUAGLIANZE DI GENERE  
UN GAP ANCORA DA COLMARE**

del Coordinamento donne

10

Filo Rosso  
**ANZIANI E DISABILI  
A RISCHIO POVERTÀ**

di Giacomo Mantelli

12

Filo Rosso  
**NUOVE TECNOLOGIE  
ARMI A DOPPIO TAGLIO**

di Stefano Dioni

14

I segni dei tempi  
**DICHIARAZIONE DEI REDDITI  
CHI SONO I PIÙ VULNERABILI**

di Fabrizio Molteni

18

Fatti non foste...  
**ASSUEFATTI  
ALLA GUERRA**

di don Fabio Corazzina

24

**Librarti.**  
a cura della redazione

26

**Consumatori**  
**Il diritto alla riparazione**

di Fabio Scozzesi

30

**Pane al Pane**  
**La Chiesa alla prova  
dell'uguaglianza**

di mons. Alfredo Scaratti



#### In copertina

Chiara Bartoletta, in arte BarToletta, illustratrice bresciana classe 1981. Il suo lavoro riflette attenzione ai dettagli e straordinaria capacità di raccontare storie attraverso le immagini.

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Stefania Romano

OFFICINA DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Giuseppe Maria Andrea Marrone, Antonio Molinari, Fabrizio Molteni, Irene Panighetti, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Marco Salogni, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORAZIONI Massimo Calestani, don Fabio Corazzina, Fabrizia Reali, Giuditta Serra

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)

Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA E STAMPA G.A.M. di Angelo Mena

Numero chiuso in redazione il 15 novembre 2024



## Il coraggio della felicità e della bellezza

Gentili lettrici e lettori, con un pizzico di emozione ritorno a scrivere su Battaglie sociali in una nuova veste. Dall'8 luglio 2024 sono infatti la presidente delle Acli bresciane ed è con grande onore (e qualche onere) che cercherò di rappresentare la nostra associazione, guidandola insieme alle persone che hanno dato la loro disponibilità a far parte del gruppo della Presidenza e che ringrazio: **Fabrizio Molteni** - vicepresidente vicario con delega al lavoro; **Sandra Belli** - amministratrice; **Valerio Corradi** - delegato alle disuguaglianze e coesione sociale; **Antonio Molinari** - delegato alla democrazia e partecipazione; **Federica Paletti** - delegata al welfare; **Laura Pasini** - delegata all'innovazione sociale; **Elisabetta Muchetti** - delegata alla spiritualità e ai giovani e responsabile Coordinamento Donne; **Giampaolo Turini** - delegato alla sostenibilità integrata; **Emilio Loda** - delegato alla Pace e presidente di Us Acli; **Sandro Pasotti** - presidente Aval, consigliere Csv e Forum del Terzo Settore; **Stefano Dioni**, segretario Fap; **Marco Menni** - segretario generale. Si aggiungono al gruppo: **don Alfredo Scaratti** - assistente spirituale; **Rita Tagassini**, coordinatrice della segreteria organizzativa; **Andrea Franchini** e **Roberto Toninelli**, animatori sociali; **Roberta Bertelli**, segretaria.

Chiamare per nome donne e uomini, anche per ringraziarle/i del tempo e della passione che donano alle Acli, non è affatto una formalità. Perciò ricordo con piacere anche i componenti del Consiglio provinciale, per la prima volta costituito da una maggioranza femminile: **Alberto Bernardi**, **Alessio Bonetti**, **Donatella Bonetti**, **Raffaella Bregoli**, **Chiara Celiker**, **Maria Frassine**, **Giacomo Mantelli**, **Giacomo Morandini**, **Luciano Pendoli**, **Alessandra Pianalto**, **Giovanna Poli**, **Pierangelo Prestini**, **Giuseppina Rigosa**, **Roberta Vidali**. Si aggiungono le persone della Presidenza (già nominati) e i consiglieri provinciali eletti dall'Assemblea dei presidenti di circolo: **Fabio Basile**, San Polo; **Lucia Benini**, Caino; **Antonio Botta**, Verolanuova; **Pieranna Buizza**, Travagliato; **Ermanno Comincioli**, Villanuova; **Monica De Luca**, Chiari; **Gianmario Facchi**, Borgosatollo; **Maria Folgarait**, Castel Mella; **Sandra Mazzotti**, Iseo; **Gianbattista Mombelli**, Bovezzo; **Michela Ronchi**, Alta Valle Camonica; **Angelo Scaroni**, Castenedolo. Membri di diritto del Consiglio sono **Marco Arrighini**, **Alber-**

**to Bellotto**, **Paolo Gulberti** in quanto coordinatori di zona; **Vincenzo Fiorani**, presidente Cta; **Fabio Scozzesi**, presidente Lega consumatori.

In questo corale ringraziamento di inizio mandato includo anche le centinaia di persone che animano le comunità con passione e instancabile lavoro: **volontari e volontarie**, attivi/e nei 71 circoli, presso recapiti, sportelli, punti comunità e realtà collegate, e **operatrici e operatori di Patronato e Caf** che, con competenza e professionalità, offrono servizi di tutela e consulenza fiscale a migliaia di persone ogni anno.

Il congresso è la più alta espressione di democrazia e partecipazione che un'associazione vive ed è l'occasione per fare il punto sul presente e tracciare delle direttrici per il futuro. A Brescia abbiamo dato vita a un confronto dentro e fuori le Acli che ha portato a definire, in modo partecipato e plurale, i cardini di questo mandato: **pace, comunità, democrazia, lavoro, sostenibilità e spiritualità**.

Con il consueto "fare pensato", si cercherà di tradurre questi valori in azioni e progetti, portando avanti le tante iniziative che negli anni si sono consolidate a livello provinciale e nei territori, ma anche sviluppando nuove proposte che vadano nella direzione di rispondere sempre più e sempre meglio ai bisogni delle tante persone incontrate ogni giorno.

Le priorità saranno: **la crisi della partecipazione, le disuguaglianze, il lavoro precario e spesso pericoloso, le nuove fragilità individuali e del sistema provocate anche dalla crisi demografica, la necessità di agire secondo l'ottica della sostenibilità integrata**, che tenga conto degli aspetti economici, ambientali e sociali, riprendendo l'invito di Papa Francesco a dare vita ad una ecologia integrale.

Ci attendono anche alcune sfide sui versanti interno ed esterno. **Il dialogo tra associazione e servizi**: l'approfondimento e la costanza delle relazioni potrebbero meglio qualificare la proposta politica sulla base di quanto assunto dall'osservatorio tecnico; **la presenza e l'azione sociale**: modalità innovative di promuovere associazione e cittadinanza attiva si potranno tradurre anche in forme aggregative "leggere", in modo da potenziare e diversifi-

care l'articolata rete aclista; **l'ingaggio dei più giovani** (i giovani adulti!): la prossimità, la cura, la gentilezza, l'inclusione possono favorirne il coinvolgimento a diversi livelli.

Ci auguriamo per i prossimi anni di poter "fare le Acli" nel modo più partecipato possibile, con **interazioni attive e generative** tra Presidenza e Consiglio e tra il livello provinciale e i territori. Solo con un ingaggio ampio e la corresponsabilità di ciascuno si può guardare al futuro con speranza, non solo rispetto all'associazione ma anche alle comunità in cui le Acli vivono.

Il 2025 sarà l'ottantesimo anniversario di fondazione delle Acli bresciane, un'occasione per apprezzare i tanti frutti del lavoro passato e distribuire nuovi semi, pensando alle future generazioni. Mi piacerebbe che, chi farà le Acli di domani, vedesse germogliare **il coraggio della felicità**

**e della bellezza**, due concetti che la gravità del presente quasi ci preclude anche solo pensare. Invece abbiamo bisogno di qualcosa che assomigli a "un tentativo di resistenza, un momento dialettico che apre varchi, spezza catene, genera alternative".

In attesa dei festeggiamenti per il compleanno, arriverà il Natale, una festa che vuole essere ancora ricca di spiritualità. Allora il mio augurio è che **il Natale porti con sé fraternità e tenerezza**: "La tenerezza è la capacità di stare in mezzo alla gente, tra le sue sofferenze, in ascolto dei suoi sogni e delle sue attese. Il lavoro, la casa, l'accesso ai beni comuni, la salute, la qualità dell'ambiente, la cura dei luoghi non sono questioni puramente tecniche. Rivelano una loro spiritualità" (Cardinale Matteo Maria Zuppi, introduzione al libro di don Bruno Bignami "Dare un'anima alla politica"). Buon Natale e buon anno finalmente di pace. ■





## Pensare al plurale

### Diseguaglianze e non solo

Le diseguaglianze si declinano sempre al plurale. Raramente si manifestano da sole. Di solito ciascun individuo che si trovi in una situazione di svantaggio, ne vive almeno un paio contestualmente. Se mancano le competenze spesso c'è una penalizzazione economica, così anche se si è donna ed è più difficile accedere a certi ruoli. Essere anziani ci rende vulnerabili, ma esserlo a Brescia può essere diverso che esserlo a Catanzaro, in città diverso che in Provincia.

Il mosaico delle diseguaglianze è complesso e in questo numero abbiamo cercato di darne una panoramica ampia, anche se certamente non compiuta. D'altronde a manifestazioni del fenomeno sempre più complesse e acute non corrisponde, come ci ha ben fatto notare Valerio Corradi nel suo articolo di pagina 6, una maggiore sensibilizzazione sul tema, tutt'altro. Sembra esserci un'assuefazione al problema.

Un po' come accade con la guerra. Leggerete il commento di don Fabio Corazzina al riguardo ("Siamo ormai adattati, assuefatti, accomodati alla guerra"). Mentre cerchiamo di mettere in atto piccole o grandi azioni concrete che contrastino le diseguaglianze e promuovano la pace, come Acli bresciane utilizziamo ogni strumento a nostra disposizione per non "normalizzare" le sperequazioni, né rassegnarci alla guerra. Parlarne anche su queste pagine è una di queste.

Troverete in questo numero qualche primo commento sui redditi dei lombardi e in particolare dei bresciani, così come emergono dall'osservatorio, parziale ma quantitativamente rilevante, offerto dal nostro Caf. Come stanno le nostre famiglie? Le famiglie degli stranieri residenti? Sono più in difficoltà i più giovani o gli anziani? Chi ha subito maggiormente le crisi degli ultimi anni? Chi sta facendo più fatica a riprendersi? E, ancora, capiamo a che punto politico è la nostra provincia (e tutte le province d'Italia) dopo una riforma lasciata a metà e, sempre parlando di politica, continuiamo a dare spazio e voce ai giovani e alle giovani che si impegnano in prima persona mettendoci la faccia. Questa è la volta di Valeria Benedetti.

Ci portano invece fuori dai nostri confini Roberto Toninelli - col suo report dai Balcani visitati nel contesto del viaggio studio organizzato insieme a Ipsia Brescia all'interno del percorso di geopolitica Fabula Mundi - e Irene Panighetti, con l'intervista fatta alla portavoce del dipartimento per il dialogo interreligioso del Centro Islamico di Brescia, Raisa Labaran.

Lo sforzo che facciamo, numero dopo numero, è sempre lo stesso: "fertilizzare" il nostro pensiero guardando fuori dai nostri orti. La nuova presidente Stefania Romano - le cui parole ricche di cura e speranza avete letto alla pagina precedente - sono convinta che porterà nuovo slancio a questo approccio di apertura e contaminazione che da anni la nostra associazione (e la nostra rivista) vanta tra i suoi carismi.

D'altronde sappiamo che man mano che la complessità delle sfide aumenta, maggiore è la necessità di unire le forze e ampliare gli sguardi. Non ci interessa fischiettare un motivetto, parafrasando il pastore metodista H.E. Luccock. Vogliamo suonare una sinfonia, e per farlo ci serve un'orchestra. ■





## Il triste primato delle disuguaglianze

Valerio Corradi

Quello che stiamo vivendo viene definito il “decennio dei grandi divari” (Oxfam 2024) in quanto, per la prima volta in 25 anni, le disuguaglianze a livello globale sono tornate ad ampliarsi e stanno comparando nuove forme di disparità. Una situazione esasperata dall'effetto combinato di diverse crisi (sanitarie, inflattive, energetiche, geopolitiche, ambientali), ma anche dall'indebolimento delle politiche pubbliche e dei programmi internazionali, oltre che dall'ulteriore implosione (laddove presenti) dei sistemi di welfare nazionali. Tutto ciò sta producendo un aumento dell'area della povertà e della vulnerabilità, tanto che più di un miliardo di persone vive oggi in condizione di povertà estrema (Unpd 2024).

### Italia fanalino di coda

In questo quadro, l'Italia è tra le principali nazioni dell'Unione europea quella con la più alta disuguaglianza nella distribuzione dei redditi. La ricchezza prodotta negli ultimi anni è stata iniquamente ripartita e si è allargato il divario tra le fasce sociali benestanti e quelle più povere. Oggi l'1% più ricco possiede un patrimonio 84 volte superiore a quello detenuto dal 20% più povero della popolazione. Le famiglie in condizione di povertà assoluta sono cresciute fino a 2 milioni e l'area del rischio pover-

tà è arrivata a comprendere oltre il 10% delle persone in possesso di una regolare occupazione. A ciò si aggiunge che negli ultimi trent'anni i salari reali medi annuali sono cresciuti nel nostro Paese solo dell'1%, a fronte di un incremento medio del 32,5% nei paesi dell'Ocse e di una crescita di fatturati e profitti dei grandi gruppi industriali del 30% (Inapp 2024).

Questo insieme di dati tratteggia uno scenario nel quale le disuguaglianze economiche sono strettamente intrecciate ad altre forme di disparità come, ad esempio, le criticità nell'accesso all'istruzione e alla sanità, le difficoltà nell'esercizio dei diritti sociali e civili, i divari esistenti tra i territori, le persistenti disparità di opportunità tra uomini e donne e gli squilibri tra le generazioni.

### Vecchie e nuove diseguaglianze

L'intreccio tra vecchie e nuove disuguaglianze segna anzitutto la condizione di vita di chi appartiene a strati sociali con redditi bassi, ma chiama in causa anche il processo di erosione della classe media. La condizione sociale d'origine, dopo una fase di relativa attenuazione, torna a incidere sul destino sociale delle persone, così come pe-

sano negativamente fattori quali l'appartenenza etnica e di genere. A quest'ultimo proposito basti ricordare che la percentuale di donne occupate con un figlio è solo del 63% a fronte di una percentuale di uomini occupati con un figlio che supera il 90%. Inoltre solo in alcuni territori del nord-est, figlie e figli hanno l'opportunità di ambire a un lavoro più redditizio di quello dei genitori. A ciò si aggiunge che lo stesso sistema d'istruzione (considerato uno strumento per garantire a tutti un punto di partenza paritario) è condizionato dalle disuguaglianze non riuscendo a fornire elementi capaci di scalfirle. Il titolo di studio dei genitori, ancora oggi, ha un elevato valore predittivo del destino occupazionale dei figli.

## Il tempo della rassegnazione

Il paradosso di fondo è che, a questa moltiplicazione delle disuguaglianze, non sembra oggi corrispondere un incremento della sensibilità pubblica verso il tema: c'è, anzi, una tendenza ad accettare del fenomeno, a strumentalizzarlo politicamente in occasione degli appuntamenti elettorali o a delegarlo nella sua gestione a specifici enti e servizi. Sembra essersi quasi del tutto esaurita la spinta politica e culturale per la riduzione delle disuguaglianze (i cui principi sono fissati in Costituzione). In altri termini si è arenata quella dinamica storica che aveva favorito l'ascesa sociale di ampie fasce della popolazione e che era associata a fenomeni come la scolarizzazione di massa, l'estensione della classe media, la creazione del welfare e la presenza di rivendicazioni collettive interpretate da soggetti pubblici come i sindacati, i partiti e l'associazionismo impegnato.

## Quale modello di sviluppo

Eppure le disuguaglianze sono diventate un tema scomodo, che al limite si affronta soffermandosi solo su alcuni particolari aspetti (è il caso delle specifiche povertà), senza cogliere le implicazioni sistemiche che vanno ben oltre le letture più superficiali e che chiamano in causa sia le chance e i progetti di vita di persone e famiglie, sia la possibilità di mantenere una coesione sociale. Questo

accade, forse, perché le disuguaglianze portano alla luce alcune contraddizioni strutturali di un modello di sviluppo che non si vuole mettere in discussione fino in fondo per costruire reali vie alternative (Laudato si' n. 194). Vi è poi la tendenza a relegare la materia tra le questioni "ideologiche", appoggiando l'idea che si tratti di esternalità negative da mettere in conto, esito solo del (de)merito individuale, e funzionali alla crescita del sistema socio-economico, sebbene non manchino evidenze (ricordate anche dall'Agenda Onu 2030 Obiettivo 10) sulla necessità di conciliare la riduzione delle disuguaglianze con la crescita economica come presupposto per uno sviluppo socioeconomico sostenibile.

Il tema non è se possa esistere una società completamente priva di disuguaglianze (eventualità che la storia dimostra essere estremamente problematica), ma piuttosto, in modo più realistico, chiedersi fino a che punto l'ampliamento delle disparità e la comparsa di nuove disuguaglianze sia tollerabile in una società che è attraversata da crescenti spinte alla frammentazione, che è solo all'inizio di un grave processo di desertificazione sociale (connesso al declino demografico) e che in molte sue componenti sembra aver definitivamente archiviato l'aspirazione a una più ampia e inclusiva idea di giustizia sociale, preferendo affidarsi a risposte individuali e particolaristiche che comportano il ripiegamento in piccole patrie e piccole rivendicazioni, rinunciando a darsi dei traguardi condivisi e collettivi.

## Il ruolo delle politiche sociali e le nostre "battaglie"

La promozione di politiche sociali volte a favorire una più equa redistribuzione della ricchezza e ad agire tramite il welfare sui fattori di riproduzione delle disuguaglianze territoriali, sociali e culturali (Gori 2022; Corradi 2024) è indispensabile per creare le condizioni di un effettivo esercizio dei diritti fondamentali e per rimuovere le barriere che impediscono di fatto a tutti di godere delle stesse opportunità (Cfr. Art. 3 della Costituzione). Anche sul piano internazionale, vi è ormai la consapevolezza che siamo davanti a un bivio tra un'era nella quale la divaricazione delle disparità diventi la normalità e un'era in cui il potere pubblico riacquisti centralità promuovendo un'economia più giusta ed inclusiva (Oxfam 2024, p. 4).

In questo sforzo di riattivazione del pensiero e dell'azione collettiva, le Acli possono svolgere un ruolo importante per favorire una maggiore comprensione del tema ma anche per lanciare idee e proposte che sollecitino i decisori pubblici a costruire politiche più eque e solidali che rilancino l'istanza universalista del welfare e rinforzino le reti di protezione sociale. La "battaglia" contro le disuguaglianze richiede un rilancio dell'impegno della politica ma anche una rinnovata sensibilità pubblica alla cui maturazione anche la società civile organizzata è chiamata attivamente a contribuire. ■



## Uomo-donna, un gap ancora da colmare

Diseguaglianze di genere. Parla Vera Lomazzi

Coordinamento donne

Diseguaglianze di genere: l'Italia è fanalino di coda in Europa, a cominciare dal mondo della scuola, dove le ragazze sono ancora minoranza nei percorsi di studio tecnici e scientifici anche a causa di pregiudizi legati al genere. È uno dei temi di ricerca di cui si occupa **Vera Lomazzi**, docente di sociologia all'Università di Bergamo, esponente del consiglio Acli Lombardia e invitata permanente alla presidenza Acli regionali.

«Durante la pandemia abbiamo svolto uno studio per conto dell'Istituto Europeo per la Parità di Genere (Eige) per indagare l'andamento delle disuguaglianze di genere in un periodo così drammatico» racconta la professoressa. «Lo studio ha mostrato l'aggravarsi di disuguaglianze preesistenti sia nel mercato del lavoro sia nella gestione dei compiti di cura. Il ricorso al telelavoro, inizialmente visto come una panacea per la conciliazione dei tempi di vita, rischia di avere invece implicazioni negative per la parità di genere, soprattutto se non accompagnato da flessibilità oraria».

### Che cosa è cambiato da allora?

Le nuove modalità lavorative sperimentate durante la pandemia, usate da tutti - uomini compresi - hanno sfidato gli stereotipi di una cultura del lavoro presentista e che vedeva questo strumento come prevalentemente femminile. Da pochi mesi abbiamo avviato un nuovo progetto, finanziato da Fondazione Cariplo, che ha proprio lo scopo di comprendere come le nuove strategie messe in campo da lavoratrici, lavoratori, e organizzazioni nelle province di Brescia, Bergamo e Milano, stiano portando innovazione inclusiva.

### Sono ancora molte le donne che rinunciano al lavoro?

Le dimissioni volontarie delle madri lavoratrici sono un indicatore di una difficoltà inclusiva. Il fenomeno, diffuso in tutta Italia, coinvolge più donne che uomini. La causa di dimissioni volontarie femminili riguarda soprattutto problemi di conciliazione con i compiti di cura. Similmente a quanto accade a livello nazionale, in provincia di Brescia, ogni anno circa 700 donne si dimettono per la mancanza di servizi (60%) o per ragioni legate all'azienda (40%), come la mancata concessione del part time o della flessibilità oraria.

### Fino a che punto le donne sono consapevoli di queste disuguaglianze e delle conseguenze di lasciare il lavoro come, per esempio, le possibili ricadute sulla pensione?

La limitata partecipazione economica femminile ha ripercussioni non solo sulla singola persona, ma anche sul nucleo domestico (maggiore esposizione al rischio povertà) e sugli uomini (mancata legittimazione lavoratori padri; in caso di separazioni gli uomini sono maggiormente a



rischio vulnerabilità). In una società in cui vige la presentificazione e si pensa poco al futuro, rischiamo di essere tutti poco consapevoli dell'impatto delle nostre scelte sulla collettività e sul lungo periodo. Si pensa a risolvere l'emergenza, il problema concreto dell'oggi, la politica supporta poco la progettualità personale, familiare e collettiva.

### **Nelle sue riflessioni fa notare spesso il parallelismo tra mancata parità e mancata democrazia. In che situazione ci troviamo?**

Senza altro la categoria di genere è trasversale alle altre caratteristiche e, tendenzialmente, le donne vivono dis-

guaglianze maggiori. Però anche alcune donne sono più uguali di altre. Viviamo in un contesto sociale in cui le fratture sociali si allargano, con la conseguenza di una accumulazione degli svantaggi, soprattutto quando pensiamo all'intersezione del genere con l'età, il background economico, l'appartenenza etnica, l'aver o meno disabilità.

### **Che cosa possono fare le Acli all'inizio di un nuovo mandato?**

Per esempio, coinvolgere donne che non lavorano sui temi della democrazia e della parità con iniziative territoriali, in collaborazione con le zone, se non ancora più capillarmente con i circoli, oltre a rinforzare il dialogo con altre realtà territoriali sui temi della conciliazione dei tempi di vita. ■

## ***Le donne abitano il mondo, solo gli uomini abitano il linguaggio***

Il linguaggio è uno strumento potente da usare con attenzione e consapevolezza, tanto nel privato quanto nel pubblico. È attorno e dentro di noi: lo usiamo per raccontare ciò che ci circonda, l'immaginario che ci orienta e il desiderio che ci muove; con esso ci auto-rappresentiamo e dichiariamo la nostra identità. La lingua, l'accento e le parole che usiamo – o non usiamo – dicono sempre qualcosa di noi.

Quando ci esprimiamo *facciamo* delle cose con il linguaggio: salutiamo, nominiamo, descriviamo e rappresentiamo; con le parole possiamo chiedere scusa, dare ordini e divieti, affermare o negare, discriminare e offendere, augurare o maledire, includere ed escludere; per questo è importante riconoscere che la lingua e le espressioni che usiamo non sono mai neutre: hanno un *peso specifico* determinato dai loro usi storici e politici.

Pensiamo all'inglese: veicolo mondiale di comunicazione tra parlanti lingue diverse; senza nulla togliere alle sue virtù, è onesto riconoscere che la sua fortuna è legata alla storia coloniale della Gran Bretagna e allo sviluppo economico, scientifico, tecnologico e culturale dei paesi anglofoni. L'inglese è (stata?) la lingua del potere. Al contrario, le lingue delle comunità dominate e discriminate sono spesso silenziate, assieme alla storia umana che rappresentano. Qualcosa di simile è avvenuto anche a livello locale: nei decenni la lingua delle nostre comunità è diventata un italiano sempre più pulito, epurato da espressioni dialettali considerate povere e inadeguate, ricettivo verso gli anglicismi tecnologici; questo processo ha oscurato le lingue locali e il mondo che esse rappresentavano.

Scegliere quali linguaggi, parole ed espressioni utilizzare è un

atto politico importante perché ci permette di dare una certa rappresentazione del mondo e delle sue possibilità: sta a noi scegliere se rafforzare quelle dominanti o se aprire spazi di cambiamento e giustizia. Lo sa bene chi da anni si batte affinché il linguaggio pubblico impari a nominare anche il femminile, dando così visibilità alla sempre maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica, lavorativa, scientifica, politica e culturale del nostro paese. Ancora oggi, troppo spesso *le donne abitano il mondo, ma solo gli uomini abitano il linguaggio*; fino a quando non sarà superata la diffusa resistenza a nominare il femminile nei discorsi pubblici e nei ruoli di potere, dovremo riconoscere l'esistenza di una discriminazione che oscura e svilisce metà dell'umanità. ■

Giuditta Serra

## Anziani e disabili a rischio povertà

In gioco salute, assistenza e accesso ai servizi

Giacomo Mantelli

Totò, Il Principe della risata, ha paragonato la morte a una livella perché rende tutti uguali a dispetto delle differenze sociali. Ma la cattiva salute, la disabilità e la morte, invece non sono cieche di fronte a queste differenze. Lo abbiamo visto durante la pandemia: nella prima ondata del 2020 la mortalità generale è aumentata, ma non per tutti allo stesso modo: i dati ci dicono che i più colpiti sono stati gli anziani over 65 con un livello di istruzione elementare.

La Lombardia, una delle regioni più sviluppate d'Italia, presenta un quadro complesso per quanto riguarda le disuguaglianze sociali, in particolare per le fasce più vulnerabili, come anziani e persone con disabilità. Nonostante i progressi economici e i servizi di welfare attivati, persistono disparità significative che influenzano la qualità della vita di queste categorie. Anche la provincia di Brescia, caratterizzata da una ricca storia industriale e da un'economia in continua evoluzione, deve affrontare sfide significative riguardanti le disuguaglianze sociali.

### Contesto demografico

La Lombardia è caratterizzata da una popolazione anziana in crescita: gli over 65 superano il 22%, mentre le persone con disabilità in Italia sono circa 2,7 milioni, di cui una parte rilevante risiede in Lombardia. Queste due categorie sono spesso sovrapposte, poiché l'invecchiamento porta a una maggiore incidenza di disabilità. Anche in provincia di Brescia la popolazione anziana aumenta costantemente, portando con sé una serie di problematiche legate alla salute, al sostegno sociale e all'accesso ai servizi.

Con l'aumento dell'aspettativa di vita, molti anziani vivono da soli, spesso isolati e privi di supporto. La solitudine è una delle problematiche principali, con conseguenze dirette sulla salute mentale e fisica. La mancanza di reti sociali attive può esacerbare condizioni già critiche, portando a un aumento dei casi di depressione e ansia. Le strutture assistenziali, sebbene presenti, non sono sufficienti. La domanda di servizi domiciliari cresce, ma l'offerta è limitata e non sempre garantisce standard di qualità adeguati.

### Disuguaglianze economiche

Spesso anziani e persone con disabilità si trovano in situazioni di precarietà economica: le pensioni minime sono insufficienti a coprire le spese quotidiane, mentre le

persone con disabilità affrontano costi aggiuntivi legati alle loro condizioni, come l'assistenza personale e le spese sanitarie.

### Accesso ai servizi

In Lombardia, sebbene esistano reti di servizi sociali e sanitari, non tutti gli anziani e le persone con disabilità riescono a usufruirne in modo equo. Le disparità territoriali sono evidenti: mentre nelle aree urbane ci sono maggiori opportunità e servizi più accessibili, nelle zone rurali e nei piccoli Comuni la situazione è spesso precaria. Le barriere architettoniche (e digitali), la mancanza di trasporti pubblici adeguati e la carenza di personale qualificato limitano ulteriormente l'accesso ai servizi.

Inoltre, le strutture sanitarie e assistenziali spesso non sono adeguatamente attrezzate per rispondere alle esigenze specifiche degli anziani. La carenza di servizi domiciliari e di assistenza qualificata rende difficile per molti anziani mantenere un livello di autonomia soddisfacente. Lo stesso per le persone con disabilità: la mancanza di infrastrutture accessibili, come mezzi di trasporto pubblici adeguati e edifici senza barriere architettoniche, limita la loro mobilità e partecipazione alla vita sociale e lavorativa. Questo porta a una marginalizzazione che incide sulla qualità della vita e sulla dignità delle persone.

Le opportunità lavorative per le persone con disabilità sono spesso ridotte. Anche se esistono leggi che promuovono l'inserimento lavorativo, di fatto molte aziende rimangono riluttanti ad assumere persone con disabilità, per pregiudizi o mancanza di percorsi formativi e di integrazione.

### Salute e assistenza

Gli anziani e le persone con disabilità tendono a presentare un maggior numero di patologie e necessitano di assistenza sanitaria continua. Tuttavia le liste d'attesa per visite specialistiche e interventi sono sempre lunghe: quasi mai il sistema sanitario pubblico riesce a garantire un'assistenza tempestiva e adeguata. Chi può permettersi visite e servizi a pagamento ce la fa, chi invece ricade nella dimensione del ticket o dell'esenzione deve aspettare. All'interno di queste differenze registriamo un'importante diffusione dei Fondi sanitari professionali, delle Mutue e delle Assicurazioni sanitarie; è evidente che anche in questo ambito convivono spinte solidaristiche egualitarie

(principalmente le Mutue) e altrettante spinte alla disuguaglianza fra chi si può permettere una costosa assicurazione sanitaria e chi no.

## Inclusione sociale

Le persone anziane e con disabilità spesso affrontano stigmatizzazione e isolamento che possono influire negativamente sul loro benessere psicologico. Le iniziative per promuovere la loro partecipazione attiva alla vita comunitaria sono ancora insufficienti. Progetti di socializzazione, attività culturali e ricreative sono essenziali per contrastare l'isolamento, ma necessitano di un supporto adeguato e di risorse.

## Cosa fare

Fondamentale l'approccio integrato e multidisciplinare, quindi:

- **Rafforzare le politiche di welfare:** maggiore investimento nelle politiche di sostegno economico per anziani e disabili, aumentando le pensioni minime e garantendo un reddito minimo per le persone disabili.
- **Migliorare l'accesso ai servizi:** sviluppare reti di trasporto pubblico accessibili e promuovere servizi domiciliari che possano garantire assistenza soprattutto nelle zone rurali.
- **Promuovere la formazione:** investire nella formazio-

ne del personale sanitario e sociale per garantire un'assistenza di qualità e mirata.

- **Incentivare la partecipazione sociale:** creare spazi e opportunità per la socializzazione, coinvolgendo le associazioni e incentivando attività di volontariato.
- **Sensibilizzare l'opinione pubblica:** avviare campagne di sensibilizzazione per combattere stigma e discriminazioni, promuovendo una cultura inclusiva.

Nel territorio bresciano sono state promosse alcune iniziative per affrontare le disuguaglianze. Alcune amministrazioni locali stanno sviluppando progetti per migliorare l'accessibilità delle strutture pubbliche e private, e sono stati avviati programmi di sensibilizzazione per una maggiore inclusione sociale (ad esempio il progetto di "Brescia città amica delle persone con Alzheimer"). Inoltre, ci sono realtà del Terzo settore che lavorano instancabilmente, offrendo servizi di supporto, attività ricreative e programmi di formazione che migliorano la qualità della vita.

Solo attraverso un impegno collettivo, che coinvolga istituzioni, associazioni e cittadini, sarà possibile ridurre le disuguaglianze e garantire una vita dignitosa a tutti, indipendentemente dall'età o dalle condizioni di salute. La strada da percorrere è ancora lunga, ma la consapevolezza e l'azione possono portare a un cambiamento significativo. ■



## Nuove tecnologie, arma a doppio taglio

Anche nelle società ricche c'è chi rimane indietro

Stefano Dioni

Risale agli anni '90 la preoccupazione che le difficoltà di accesso e di utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in particolare di internet, fossero causa di una nuova forma di disuguaglianza. Venne coniato il termine "digital divide" ("divario digitale") e il problema inizialmente riguardava l'accesso alla rete di aree non connesse e di Paesi del mondo svantaggiati.

La straordinaria diffusione delle tecnologie legate al web, dagli smartphone alle applicazioni più sofisticate e all'intelligenza artificiale, ha letteralmente cambiato il nostro modo di vivere, al punto da far sembrare preistoria tutto ciò che c'era prima. Si tratta di un progresso enorme, della cui portata storica non siamo probabilmente ancora del tutto consci e che certamente è ancora in divenire. Le autostrade dell'informazione hanno connesso miliardi di persone e di macchine in un modo che nessuno poteva immaginare. Siamo nell'epoca in cui siamo tutti raggiungibili, possiamo lavorare a distanza e acquistare quel che vogliamo senza uscire di casa e c'è sempre almeno un tutorial che ci insegna qualsiasi cosa ci interessi.

Ma il progresso, in una società fondata sulla disuguaglianza, ha un prezzo: qualcuno rimane indietro. A livello mondiale, la diffusione di internet e delle tecnologie collegate al web è più complicata per i Paesi più poveri,

a partire ovviamente dall'Africa. Certo, si tratta di Paesi nei quali il problema della digitalizzazione non è certo il principale, ma c'è anche questo e contribuisce a mantenere una situazione di arretratezza.

Nemmeno da noi le cose vanno del tutto bene. Nelle nostre società avanzate e opulente gli svantaggiati sono quelli che fanno fatica ad apprendere le nuove tecnologie, oltre a chi già vive situazioni di disagio economico, sociale o culturale. Per gli anziani, che talvolta faticano a comprendere, anche a livello concettuale, come utilizzare strumenti che pure avrebbero a disposizione, non saperli padroneggiare significa accedere con più difficoltà, o proprio non accedere, a molti servizi, per esempio quelli relativi alla salute (il periodo della pandemia ha messo in evidenza ancora di più questo problema). È vero che ci sono (per fortuna) anche anziani che invece hanno capito benissimo i vantaggi delle tecnologie e ne fanno un buon uso, ma molti sono rimasti indietro, come chi non è in grado di utilizzare una carta di identità elettronica o lo SPID: in Italia praticamente tutti i ragazzi fra 18 e 24 anni hanno lo SPID, mentre fra coloro che superano i 75 anni solo 1 su 4.

In realtà il divario digitale non rappresenta un problema in sé, si può anche vivere senza smartphone, senza conoscere come funziona una app, senza Whatsapp o Instagram o un qualunque altro social e senza saper nulla di computer e di informatica. Ma questo significa, per chi è ancora in età lavorativa, avere meno opportunità, o non averne affatto, e quindi ridurre in misura consistente la possibilità di migliorare il proprio reddito o la propria posizione sociale, a causa della mancanza di conoscenze ormai indispensabili nel mondo del lavoro. Significa anche avere meno opportunità formative, e quindi non poter migliorare le proprie competenze. E non ultimo, avere meno contatti e meno possibilità di cercare opportunità lavorative. L'inclusione sociale passa anche attraverso la digitalizzazione e questo vale sia per le persone in età lavorativa sia per gli anziani.

Il divario digitale non è certamente la disuguaglianza più critica o più evidente fra le molte che caratterizzano il nostro sistema sociale, notoriamente ricco di disuguaglianze strutturali (ma, va detto, anche di lodevoli sforzi per cercare almeno di ridurle). Vale comunque la pena di citare



l'obiettivo 10 dell'agenda Onu 2030, dedicato proprio alla riduzione delle disuguaglianze, nel cui testo si legge: "La disparità di reddito non può essere affrontata in maniera efficace se non viene affrontata la disparità di opportunità che sottostà ad essa". La connettività e la capacità di utilizzo degli strumenti online e delle nuove tecnologie fanno parte delle opportunità che consentono di migliorare la propria situazione economica e sociale. Per la parte di popolazione più svantaggiata non avere questa opportunità contribuisce ad accentuare ulteriormente le difficoltà già presenti. Fra le possibili azioni per migliorare questa situazione e ridurre il problema ci sono certamente la formazione e l'assistenza personalizzata, volte a risolvere problemi concreti (per esempio una prenotazione sanitaria) e a creare cultura e conoscenza. Il volontariato, in questo campo, può fare molto.

È giusto che il progresso non si fermi, anche se molti esprimono perplessità sull'enorme potere economico, di informazione e controllo che l'attuale architettura online consegna a pochi soggetti. Ma dobbiamo evitare che il progresso peggiori ulteriormente gli squilibri di una società già troppo ingiusta e disuguale. ■



## ***Nomad century (o delle diseguaglianze climatiche)***

Ormai sappiamo che questo secolo non si caratterizzerà solo per il formidabile progresso tecnologico e per l'esplosione demografica, ma anche per grandi cambiamenti del pianeta causati dall'attività umana. Nel suo libro "Il secolo nomade", Gaia Vince, premiatissima saggista scientifica inglese, descrive gli esiti nei prossimi decenni di quello che definisce come "disastro climatico": secondo previsioni purtroppo finora tutte confermate, la temperatura media del pianeta entro la fine del secolo si alzerà fino a 4 gradi, rendendo progressivamente inabitabili territori oggi densamente popolati, a causa di siccità, inondazioni, alte temperature e innalzamento dei mari. Miliardi di persone si

troveranno a vivere in contesti insostenibili, e faranno quel che gli esseri umani fanno da sempre: si sposteranno. Zone che attualmente sono considerate sicure, fra cui alcune dove attualmente si registra una grande avversione nei confronti dei migranti, verranno abbandonate da persone costrette alla ricerca di un luogo in cui riuscire a vivere: persone che diventeranno quindi a loro volta migranti. Si tratterà di un movimento progressivamente crescente e inarrestabile.

Vince ha un approccio costruttivo e ottimista, e sostiene che se ci prepareremo a quanto sta per accadere riusciremo ad affrontare la sfida epocale che abbiamo davanti e persino a costrui-

re città più vivibili e più ricche, molte delle quali saranno praticamente nuove, che saranno in luoghi oggi pochissimo abitati, come il nord del Canada, la Groenlandia, l'Alaska o la Siberia. Tuttavia, come hanno fatto notare alcuni critici, l'ottimismo della scrittrice non sembra trovare giustificazione negli attuali comportamenti di molte nazioni, che vedono il fenomeno migratorio non come un'opportunità ma come un problema sociale ingestibile. In ogni caso, è probabile che la grande disuguaglianza che si verificherà nei prossimi decenni sarà fra coloro che avranno un luogo in cui vivere e coloro che non l'avranno, e dovranno cercarne uno nuovo. [s.d.] ■

## Dichiarazione dei redditi ai raggi X

I più vulnerabili? I lavoratori con figli a carico

Fabrizio Molteni

L'edizione 2024 del "Rapporto OVer" – Osservatorio su vulnerabilità e resilienza – che consigliamo di leggere integralmente, offre spunti interessanti in tema di disuguaglianze, vulnerabilità e fragilità. Tale ricerca si basa sulle dichiarazioni dei redditi presentate ai Caf Acli della Lombardia nel triennio 2021-2023, da persone che per oltre il 90% sono nate in Italia, per il 52,4% sono donne e per la metà proviene dalle due province più popolose, Milano e Brescia. Il campione rappresenta una porzione del "ceto medio" lombardo, composto essenzialmente da lavoratori dipendenti e pensionati, con un reddito medio pro-capite di circa 26 mila euro.

### I dati del rapporto

**Calo dei redditi:** nel triennio 2020-2022 i redditi dei lombardi sono diminuiti (in modo diverso per fasce di reddito) del 3,7%, soprattutto a causa dell'effetto erosivo dell'aumento dei prezzi al consumo. Tra i contribuenti più vulnerabili ci sono le donne - che dichiarano redditi significativamente più bassi degli uomini (17.831 euro vs 23.552 euro), a riprova del noto "gender gap" - e i contribuenti nati all'estero, con redditi dichiarati pari a circa il 60% di quelli dei nativi. Sono proprio gli stranieri i più colpiti dalla povertà, con un'incidenza di quasi cinque volte superiore a quella degli italiani (34% vs 7,4%).

L'età avanzata costituisce un fattore protettivo, per lo meno per la fascia intermedia della distribuzione dei redditi: gli anziani tra i 65 ed i 79 anni dichiarano redditi nettamente più elevati (+31%) rispetto ai 30-45enni e hanno

avuto nel triennio una contrazione contenuta. Nel bresciano i redditi hanno tenuto, riducendosi per meno di un punto percentuale nel triennio.

**Spese in detrazione:** la forte accelerazione dell'inflazione ha comportato un considerevole aumento della spesa dichiarata, toccando un +23%. Tra le diverse tipologie di spesa, il valore medio aumenta in maniera significativa per le spese sanitarie (+22% dal 2021 al 2023, con forte aumento delle spese per visite specialistiche) e per quelle per istruzione e sport (+12,5%). Seppure solo 2 contribuenti su 10 abbiano dichiarato spese per immobili - a differenza delle spese sanitarie sostenute da 8 contribuenti su 10 - il dato è rilevante per l'incremento significativo registrato nel corso del triennio: gli interessi passivi sui mutui sono infatti cresciuti del 52%, passando da un importo medio (calcolato sui mutui di nuova stipula) di 1.315 euro nel 2020 a 1.999 euro nel 2022: un aumento di ben 684 euro. Si conferma invece pressoché costante nel triennio la percentuale di contribuenti lombardi che dichiara spese per istruzione e sport, con un'incidenza maggiore per i contribuenti con figli a carico: quasi 1 su 2 sostiene questa tipologia di spesa contro il 15% del totale del campione.

**Differenze d'impatto sulle varie fasce reddituali:** l'incremento delle diverse voci di spesa dichiarata, abbinate a una contrazione più o meno marcata dei redditi, evidenzia il diverso impatto delle spese sui singoli bilanci familiari. Le spese sanitarie registrano complessivamente un aumento del loro peso sui redditi: dal 7% del 2020 al 9% del 2022, ma incidono per il 18% sul reddito dei "più poveri", e per poco meno del 5% sul reddito dei più ricchi. Ciò è particolarmente significativo per le spese dentistiche e farmaceutiche: l'impatto della spesa per farmaci sui redditi delle famiglie meno abbienti, infatti, è quasi 5 volte più alto di quello sulle famiglie più ricche.

Decisamente più significativo, seppur relativo a una quota ridotta di contribuenti, l'incremento sui bilanci familiari del peso degli interessi sui mutui, il cui aumento, di circa il 3,2% (con incidenza sui redditi che va dal 9,9% del 2020 al 13,1% del 2022), seppur inevitabile conseguenza dell'incremento del costo del denaro, mette a dura prova la sostenibilità delle spese abitative.

**Ritratto dei contribuenti dei Caf Acli lombardi:** due le macro-categorie: pensionati (più giovani o grandi anziani) e lavoratori dipendenti o assimilati (a loro vol-





ta distinti in base alla presenza o meno di figli a carico). Dall'analisi emerge un quadro composito, con profonde differenze e specifici fattori di vulnerabilità e resilienza.

**I pensionati** (il 45% del campione con età media di 76 anni) presentano una condizione non particolarmente critica, con maggiore vulnerabilità per i grandi anziani, che registrano redditi inferiori e più instabili nel triennio. La principale voce di spesa è quella sanitaria: +20% dal 2020, arrivando a pesare per il 14% del reddito degli over 80. A fronte di redditi non particolarmente elevati (20.000 euro) e di massicce spese per la salute, tali pensionati possono però contare sulla casa di proprietà (80%), quindi senza mutuo, mentre il 6% di loro dispone di immobili locati a terzi.

Tra **chi lavora** la situazione più tutelata è per chi è senza figli a carico, il 26% del totale. Caratterizzati da un'età decisamente più bassa (48 anni in media) e redditi più elevati (circa 25.000 euro all'anno) - leggermente aumentati nel triennio, nonostante l'impennata inflattiva - questi contribuenti sostengono più spese: quelle sanitarie sempre in testa, seguite dalle spese per immobili ("solo" il 60% ha una casa di proprietà); significativa la quota di contribuenti che tutela il proprio futuro investendo in coperture assicurative e forme previdenziali integrative.

Chi ha figli a carico minori di 14 anni, il 17%, risulta la categoria più giovane (43 anni in media) e la più fragile, in linea con le statistiche più recenti secondo cui le famiglie con minori sono più a rischio di scivolamento in povertà,

se non già in una situazione di povertà conclamata. Con un reddito medio di circa 13.500 euro annui, nel triennio i genitori che lavorano hanno conosciuto un considerevole aumento delle voci di spesa per sanità (+25%) e istruzione (+30%). Anche in questa categoria la grande maggioranza possiede la casa di abitazione, ma uno su due sta ancora pagando un mutuo che pesa su un bilancio familiare già fragile.

## Per concludere

Anche il ceto medio lombardo è stato messo a dura prova dal considerevole aumento dell'inflazione: i redditi sono diminuiti nell'ultimo biennio e, di conseguenza, anche la capacità di spesa si è contratta, ma **non per tutti allo stesso modo**. Decisamente consistente sui bilanci familiari l'impatto delle spese sanitarie e quelle per interessi sui mutui ma, se i lavoratori senza figli a carico e i pensionati hanno retto meglio il colpo, per via di redditi più alti o perché più patrimonializzati, i lavoratori con figli a carico, specie se minori di 14 anni, sono risultati i più vulnerabili.

A fronte di tali scenari, il nostro compito non può che essere quello di **mettere al centro i percorsi di vita dei più fragili**, puntando a un sistema capace di favorire e accompagnare le persone nelle loro scelte di vita, di supportarle nel trovare accoglienza e risposte ai loro bisogni, grazie a un processo di reale inclusione e partecipazione, esprimendo alle istituzioni la necessità e l'urgenza di risposte alle questioni di fragilità e povertà, attraverso massicce azioni di welfare sociale. ■

## Province, storie di chi vince a metà

2014-2024 bilancio di dieci anni di riforma

Michele Scalvenzi

Nel 2024 cadono i dieci anni dalla legge n. 56 del 2014, la cosiddetta legge Delrio che, pur non toccando in modo organico l'ordinamento degli enti locali, ha tracciato una linea di demarcazione tra un prima e un dopo. Un effetto che tocchiamo con mano ogni giorno, quanto meno gli addetti ai lavori, e certamente tutti quegli Amministratori locali che lo scorso mese si sono recati negli spazi del Cfp Zanardelli di Brescia per votare le proprie "compagini" preferite. Divisi formalmente in due schieramenti e capitanati da un unico Presidente in carica, i candidati si sono battuti a suon di preferenze ponderate, chi con il supporto decisivo dei Consiglieri "pesanti" della Loggia, chi facendo affidamento sull'operato degli ultimi anni, chi, novello, attrezzandosi battendo ogni Consiglio comunale della Provincia, dalle valli alle più sperdute pianure.

Ma di tutto questo cosa resta? Cosa è successo in questo dieci anni di riforma delle Province? All'epoca del "malfatto" (o come la si voglia pensare) le "riforme" servivano a ridurre in primo luogo il disavanzo annuale e in prospettiva il debito pubblico e stavano dentro un solco riformista che, da un lato strizzava l'occholino agli appetiti populistici, dall'altro coglieva un punto di innovazione necessaria per rispondere, finalmente, a un'esigenza reale di riorganizzare gli assetti amministrativi del Paese. Che fosse una riforma di tipo "minore" e non organica lo si capiva già dal titolo, alquanto dimesso: "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" e si componeva di un serie di interventi normativi, di difficile lettura, per di più inseriti in una selva di disposizioni intervenute negli anni. Una debolezza intrinseca, dunque, che di fatto non ha risolto nessuno dei pro-

blemi che da tempo toccano città metropolitane, province e comuni, anzi, in alcuni casi addirittura aggravandone i sintomi, creando condizioni per ipotetiche (e a volte reali) paralisi dell'intero sistema. Tutta quella fatica, dunque, per raggiungere un risparmio di spesa che non ha mai superato i 150 milioni di euro, trasformando la Provincia nella "casa dei comuni", spesso malamente intesa e dunque svalutando l'autonomo ruolo provinciale e una sua "legittimazione", nonostante gli sforzi dei vari presidenti e consiglieri succedutisi nel tempo.

Dal canto suo l'opinione pubblica non ha mia brillato di "interventismo" e si è lasciata condurre in questa narrazione distratta della Provincia "come ente inutile e superabile". Un modello indiretto, di secondo livello, dunque che potrebbe avere un senso, semmai, per le funzioni di assistenza tecnica e amministrativa (stazione appaltante, digitalizzazione, accesso a fondi europei e così via), e non per le sue implicite funzioni "di area vasta". La sua riduzione a mera forma associativa compromette, sempre sul piano funzionale, il trasferimento di alcune funzioni operative alla Regione, ha acuito le problematiche dell'Ente spesso mettendolo in posizione deficitaria rispetto al ruolo che gli spettava e soprattutto alle risorse da destinare al territorio. Un corto circuito amministrativo ed economico che non ha permesso alle province di attrezzarsi per i compiti strategici e, spesso, nemmeno per affrontare le questioni di ordinaria amministrazione.

Oltre alle difficoltà emerse sulle province, la legge Delrio non ha affrontato il tema del ruolo della Regione nella



determinazione degli elementi fondanti dell'ordinamento degli enti locali, chiamando in causa la Regione solo in alcuni casi circoscritti. Di nuovo si interviene sugli aspetti solo ordinamentali degli enti locali, sempre alla ricerca di soluzioni di taglio alla spesa, evitando politiche di leale collaborazione che potrebbe aiutare a raggiungere più agevolmente, tanto nei rapporti tra Stato e Regioni quanto nei rapporti tra Regioni ed enti locali. Anche in un contesto culturale italiano che, tutto sommato, considera positivi i vincoli provenienti dall'Europa, è difficile poter pensare che basti per ridare un significato e un ruolo alle Province, segnate così fortemente dalla strumentalità con cui vennero riformate. Il graduale allontanamento dai principi di sussidiarietà e dunque dalle loro capacità di incidere sulle politiche locali e non, rendono urgente una riflessione che sfoci poi in un'azione "riformista" nel senso pieno del termine, senza pregiudizi alcuni. Un nuovo pensiero istituzionale e giuridico che potrebbe perfino attenuare la responsabilità politica di chi allora vi si è richiamato. Per le Province non servono più stanche conferme, ma poche funzioni chiare di area vasta, così come un'organizzazione amministrativa che sappia interloquire e assistere i Comuni. Insomma un rilancio, fondato sull'idea delle imprescindibilità di presidi amministrativi forti che diano risposte certe alle realtà locali amministrate. ■



## A Brescia fine delle larghe intese?

È un Consiglio provinciale che pende a destra quello uscito dalle elezioni dello scorso 29 settembre e che resterà in carica per i prossimi due anni con la presidenza di Emanuele Moraschini. Si è trattato di un appuntamento elettorale di secondo livello, quindi con diritto di voto riservato alle e ai Sindaci e Consiglieri comunali dei Comuni della provincia. A recarsi alle urne sono state 1.964 persone, su 2.598 aventi diritto, pari al 75,60%, dunque in linea con le scorse elezioni dove l'affluenza fu del 76,84%.

La lista di centrodestra "Progetto Futuro-Provincia Protagonista" ha ottenuto la maggioranza con

9 seggi, che saranno occupati da: Daniele Mannatrizio (200 preferenze), Paolo Fontana (205 preferenze), Caterina Lovo Gagliardi (222 preferenze), Marco Togni (95 preferenze), Tommaso Brognoli (106 preferenze), Laura Trecni (118 preferenze), Fabio Rolfi (40 preferenze), Agostino Damiolini (88 preferenze), Nini Ferrari (51 preferenze).

La lista del centrosinistra "Territorio Bene Comune" (che includeva candidature dal Pd a Italia Viva e Sinistra italiana-Verdi) ha ottenuto 7 seggi: Filippo Ferrari (168 preferenze), Andrea Curcio (61 preferenze), Diletta Scaglia (38 preferenze), Sergio Aurora

(53 preferenze), Riccardo Canini (47 preferenze), Fabio Capra (41 preferenze) e Maurizio Libretti (49 preferenze).

Le funzioni del Consiglio Provinciale sono definite dalla legge n. 56/2014 (ulteriormente specificate dallo Statuto approvato dalla Assemblea dei Sindaci): di fatto è un organo di indirizzo e controllo, che propone all'Assemblea dei Sindaci lo Statuto, approva i Regolamenti, i Piani ed i Programmi. Su proposta del Presidente il Consiglio adotta gli Schemi di Bilancio da sottoporre all'Assemblea dei Sindaci per un parere e poi approva in via definitiva i Bilanci della Provincia di Brescia. [i.p.] ■

## Non abbiate paura di farvi valere

La politica al femminile di Valeria Benedetti

Maurilio Lovatti

*Nel 2024 Battaglie Sociali ha iniziato un viaggio tra le giovani e i giovani impegnati in politica e nelle istituzioni per cercare di comprendere le loro motivazioni, le loro difficoltà, il loro desiderio di un mondo migliore, di una società più giusta. Dopo Valentina Gastaldi e Francesco Tomasini, oggi con noi Valeria Benedetti del Pd.*

**Come hai iniziato il tuo impegno civile e politico?** Il mio impegno politico non ha una data di inizio precisa, si è trattato piuttosto di un lento ma costante crescendo di passione e interesse. Quando ero piccola, alle scuole medie e al liceo, seguivo sempre e partecipavo con interesse alle commemorazioni e alle manifestazioni politiche. Non vengo da una famiglia che si occupa attivamente di politica, ma i miei mi hanno trasmesso l'importanza dei doveri come cittadine e cittadini. Gli anni del liceo sono stati fondamentali perché ho avuto professoressa e professori bravissimi nel farci capire quanto la politica abbia a che fare con tutto ciò che ci circonda. Ma ero timida e non pensavo di poter essere portavoce di queste istanze. Con gli anni universitari si sono aperte delle nuove possibilità: prima l'esperienza da rappresentante universitaria a Padova, poi l'impegno in Comune.

**Così ti sei fatta coraggio.** Sono tempi difficili, in particolare per la nostra generazione: il futuro, tra guerre, lavoro povero e sfruttamento, disagi psicologici e calo della partecipazione è sempre più a repentaglio. Ma ho compreso che non sono sola in queste paure e che, anzi, con un po' di consapevolezza e autostima in più, posso fare grandi cose insieme ai miei coetanei e alle mie coetanee.

**È difficile conciliare i tempi dello studio universitario con un impegno politico così intenso e multiforme?** La chiave principale per riuscire a portare avanti tutto insieme è la passione: nella vita è occuparsi di ciò che sentiamo nostro, che stimola la nostra razionalità ma anche le nostre emozioni. La politica e gli argomenti che studio sono, per me, anche un modo catartico per elaborare le mie ferite, che poi sono quelle di molte e di molti: capirle e poi metterle e mettermi a disposizione per la collettività. Mi è capitato molto spesso di trattare contemporaneamente gli stessi temi sia in politica sia in ambito accademico: per esempio il tema della violenza di genere. Sono state occasioni belle e preziose perché ho potuto analizzare e comprendere questi argomenti da



due prospettive diverse e, al contempo, complementari: l'una nutre l'altra e viceversa.

**Nell'impegno politico essere donna quali difficoltà comporta?** Purtroppo, la concezione di potere e politica più diffusa è ancora, in larga parte, "maschile", almeno nell'accezione che diamo a questo aggettivo. Questo crea grandi difficoltà per noi donne. Ho spesso l'impressione, e non sono sola ad averla, che un amico o compagno di impegno politico venga, anche a fronte di una sua pari o minore preparazione, preso più sul serio. Si tratta di un'esperienza che ho avuto modo di condividere anche con altre donne ed è veramente intergenerazionale. Per fortuna, non è sempre così e all'interno del Partito Democratico ho trovato delle ottime insegnanti: donne nelle istituzioni che hanno vissuto questa fatica prima di me e che hanno saputo darmi il giusto supporto e consigli.

**Un motivo per non demordere.** Alle giovani ragazze dico: non abbiate paura di esprimervi e di farvi valere, l'opinione di ciascuna conta e non dobbiamo mai farci fermare dal timore di non essere abbastanza. Fortunatamente, nel corso del tempo abbiamo compiuto grandi passi, dimostrando di saperci organizzare con diverse modalità: la storia delle donne è ricca di legami, stretti anche all'ombra degli uomini, legami che si sono politicizzati e hanno portato a grandi risultati: basti pensare alla rivoluzione femminile del Novecento. È iniziato un processo importantissimo ancora in atto. Il compito e la sfida di noi donne in politica è cercare di portare avanti sempre più una concezione di potere e politica meno verticistica e oppressiva, più orizzontale e inclusiva. Cercando anche l'alleanza con gli uomini, per far loro comprendere come, in fondo, sono pure loro vittime del sistema patriarcale.

**Secondo la tua esperienza, i giovani nel Pd sono ben accolti e adeguatamente responsabilizzati e valorizzati?** Premetto che la nostra generazione è numericamente inferiore a quelle precedenti. Se sommiamo questo fattore con il fatto che sono tempi in cui è difficile coinvolgere le persone e le e i giovani in particolare, capiamo come la componente giovanile all'interno del Partito Democratico non possa essere molto nutrita. Inoltre il nostro Partito è nato nel 2007, ma alle spalle ha una storia gloriosa legata ai partiti della Prima Repubblica. Lo dico perché spesso ho l'impressione che venga esaltata la partecipazione giovanile in altri partiti molto più recenti. Penso invece che si tratti di un dato fisiologico: noi ci facciamo carico di una storia e di un retaggio molto ricco e complesso, che può anche in qualche modo spaventare una giovane o un giovane che si vuole avvicinare. Sta anche al Partito nel suo complesso, dalle e dai dirigenti fino alle e agli iscritti, saper cogliere questa sfida e risultare il più inclusivi possibile.

**Per te come è stato?** Posso dirmi soddisfatta del percorso all'interno del Partito Democratico, anche perché fino

a ora ho l'impressione che si cerchi di premiare sempre, in qualche modo, l'impegno delle e dei giovani, ma ci sono, come sempre, margini di miglioramento. A volte si tende a sacrificare il nostro impegno per soddisfare gli incastri e le tattiche legate alle diverse componenti e sensibilità del Partito. È giusto e fondamentale usare la strategia, ma attenzione: che non diventi miope tatticismo, che magari va a ledere chi, come le e i giovani, si impegna tanto ma ha meno strumenti o conoscenze dentro il partito. Bisogna sempre fare scelte lungimiranti che coinvolgano anche chi, come noi, più subirà o trarrà vantaggio nel lungo periodo proprio dalle scelte del presente. ■



**Valeria Benedetti**, nata a Brescia nel 2001. Ha frequentato il Liceo Classico Arnaldo e ha proseguito gli studi all'Università degli Studi di Padova, dove si è laureata con lode in Lettere antiche. Successivamente ha seguito contemporaneamente due corsi magistrali: Scienze Politiche e di Governo, all'Università degli Studi di Milano, dove si è laureata con lode lo scorso ottobre, e Filologia Moderna, sempre a Padova. È la prima degli eletti nella sua lista alle elezioni comunali di Gussago del 2022: a 21 anni è quindi diventata consigliera comunale. In seguito a tali elezioni si è iscritta al Pd, per cui si impegna molto a livello locale, ed è entrata a far parte della Assemblea Nazionale e Direzione Regionale lombarda. È stata volontaria della Caritas Diocesana e fa parte di diverse associazioni locali e nazionali: Anpi, Libera e le associazioni culturali Odradek XXI e Levi. È stata da poco selezionata dalla Fondazione PerugiaAssisi, insieme ad altri quaranta under 30, per un corso di alta formazione per diventare costruttrice di pace e organizzare la Marcia della Pace del 2025.

## Il rischio di essere assuefatti alla guerra

Cosa ci resta? La lezione di un non violento

don Fabio Corazzina

Stupisce, anzi non stupisce affatto ai più, che la guerra sia ormai pane quotidiano e piatto base delle nostre tavole, dei nostri dialoghi, delle nostre scelte e delle nostre valutazioni, se non positive almeno riconoscendone l'opportunità e ineluttabilità. Siamo ormai adattati, assuefatti, accomodati alla guerra e a tutti suoi micidiali e subdoli strumenti: i bombardamenti, gli omicidi mirati, le vendette, la desolazione delle città, la distruzione delle scuole e degli ospedali, la devastazione dell'infanzia, la logica del riarmo, le alleanze mortifere, le giustificazioni etiche, le opportunità politiche, le ricerche militari, i danni collaterali. Assuefatti fino a gustarle sdraiati sul divano senza che nemmeno ci passi l'appetito, assuefatti fino a cercare in rete e nei social i video più cruenti senza che ci scenda una lacrima, assuefatti fino a pensarci fuori, esenti, alleggeriti da ogni responsabilità e impegno per fermarla, assuefatti fino a dire «se non così, come?».

Oserei quasi dire che siamo dipendenti dai sistemi di guerra. Non possiamo più farne a meno del sangue, della distruzione, della morte, della bruttura, dello scempio di vite e corpi. Ricordate i giorni in cui fra educatori discutevamo sui giochi "sparatutto"? Era geologica dimenticata ma seme di una assuefazione che ha usato film, giochi, romanzi, talk, cartoons, pubblicità, e poi social e rete per fare della violenza e della guerra la quotidianità quasi banale. Assetati di sangue non ne possiamo fare a meno. Vampiri mascherati da benpensanti e brave persone.

Noi, occidentali, figli e figlie di una tradizione cristiana che ha dimenticato ogni radice evangelica, e con essa il potere della nonviolenza e della riconciliazione. Noi, europei, figli e figlie di un sogno sorto dalle macerie di due guerre mondiali perché non accadessero più. Noi, democratici, figli e figlie di una Costituzione che "ripudia la guerra" come biglietto da visita della nostra identità. Noi, cittadini tornati ad amare il "me ne frego" e a ripudiare l'*I care*. Noi, educatori spesso pronti a una storia di guerre, di generali, di vittorie e dimentichi di vite donate, in coscienza, per la pace, per il disarmo, per la riconciliazione, per la giustizia, per la democrazia. Noi, testimoni di indifferenza e opportunismo più che di una nuova civiltà dell'amore che Giovanni XXIII e Paolo VI ci hanno lasciato come eredità Conciliare. Noi culla delle libertà civili e contemporaneamente culla delle libertà incivili per cui, in parole, opere e omissioni, ci autorizziamo a umiliare altre persone, altri popoli, altre culture e altre religioni.

### Cosa ci resta?

**Ci resta la preghiera**, come ha suggerito il cardinale Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme: «*La guerra finirà - certo - e spero che coi negoziati si arrivi a qualcosa, anche se ho un po' di dubbi: ma sappiamo tutti che questo negoziato è l'ultimo treno e che, se non arriva una cessate il fuoco, sarà drammatico, si avrà una degenerazione. Ci è rimasta solo la preghiera*». E la preghiera non è delega a Dio e nemmeno certificazione del fallimento umano, non è fuga dal mondo e nemmeno abdicazione alle proprie responsabilità ma, come è capitato a Gesù nell'orto degli ulivi, è affidarsi a Dio nella lotta per la verità, la giustizia, la liberazione.

**Ci resta il diritto alla pace**, talmente offuscato dal diritto alla guerra ma ancora vivo e capace di aprire strade nuove. Un diritto internazionale ratificato che crea le condizioni necessarie e indispensabili per lo sviluppo e il riconoscimento per tutti dei diritti umani fondamentali. Abbiamo dato per scontati l'esistenza e il rispetto di tutti quei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali divenuti ormai diritti umani fondamentali quali ad esempio: il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale, alla salute fisica e mentale, all'educazione, alla libertà religiosa. Li abbiamo, difendiamoli ed evitiamo di bombardarli.

**Ci resta la coscienza**, come luogo di ascolto, di giudizio, di scelta e di incontro con la voce dello Spirito. Credenti e non credenti la considerano una «grammatica comune» attraverso cui ascoltarsi e comprenderci. La *Gaudium et Spes* al n. 16 sottolinea: «*L'uomo ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore; obbedire [ad essa] è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità*». Soli davanti a Dio e a questa umanità, davanti al creato e al futuro, senza alcuna possibilità di deroga, di delega, di disimpegno.

**Ci resta la nonviolenza evangelica**, quel "tu non uccidere", "tu rispondi al male con il bene", "tu perdona settanta volte sette", "tu ama il tuo nemico". Una nonviolenza che Martin Luther King racconta così: «*Un'altra cosa che dovevamo far comprendere era il fatto che l'oppositore non violento non cerca di umiliare o di sconfiggere l'avversario, ma di conquistarne l'amicizia e la comprensione. Il*



*fine e le conseguenze della violenza sono l'astio. Il fine e le conseguenze della nonviolenza sono la riconciliazione e la costruzione di una comunità unita nell'amore. [...] Poi dovevamo far comprendere che l'oppositore nonviolento cerca di attaccare il male del sistema piuttosto che gli individui che sono intrappolati nel sistema. La lotta è tra giustizia e ingiustizia, tra le forze dell'oscurità e le forze della luce. E se ci sarà una vittoria non sarà solo una vittoria per 50mila neri. Ma sarà una vittoria per la giustizia, una vittoria per la buona volontà, una vittoria per la democrazia. Un'altra cosa fondamentale che dovevamo spiegare era il fatto che la resistenza nonviolenta è anche una questione interna personale. Non solo rifugge dalla violenza fisica esteriore, ma anche dalla violenza interna dello spirito».*

**Ci resta la buona politica**, quella delle nostre città e territori, quella che Giorgio La Pira descrive a Parigi nel 1967 come il sentiero di Isaia: "Unire le città per unire le nazioni" (è l'anno della Populorum progressio di Paolo VI). Vale a dire creare "un sistema di ponti, scientifici, tecnici, economici, commerciali, urbanistici, politici, sociali, culturali e spirituali che unisca le une alle altre, in

modo organico, le città grandi e piccole del mondo intero".

**Ci resta la fraternità**, quella che papa Francesco ha posto al cuore della sua missione e degli incontri ecumenici e interreligiosi: "Nel nostro mondo, dilaniato dalla violenza e dalla guerra, non bastano ritocchi e aggiustamenti: solo una grande alleanza spirituale e sociale che nasca dai cuori e ruoti attorno alla fraternità può riportare al centro delle relazioni la sacralità e l'inviolabilità della dignità umana. Sentiamoci chiamati ad applicare il balsamo della tenerezza all'interno delle relazioni che si sono incancrenite, tra le persone come tra i popoli. Non stanchiamoci di gridare "no alla guerra", in nome di Dio o nel nome di ogni uomo e di ogni donna che aspira alla pace. È da qui che si parte e si riparte, dal senso del "sentire insieme", scintilla che può riaccendere la luce per fermare la notte dei conflitti."

**Ci resta quella umanità** aperta e fiduciosa, carica di speranza e capace di generare novità. Quella che prefigura il mahatma Gandhi: "un uomo può uccidere un fiore, due fiori, tre... Ma non può contenere la primavera." Dopo quel rigido inverno della violenza, ci resta l'inarrestabile primavera. ■



...per viver  
come bruti

## Per un mondo di ponti e non di muri Il viaggio nel Balcani di Fabula mundi

di Roberto Toninelli

I Balcani, luoghi da sempre al confine tra Oriente e Occidente, di incontri ma anche di scontri. Sono stati la meta di un viaggio studio all'interno del percorso di geopolitica Fabula Mundi, promosso da Acli provinciali e Ipsia Brescia dal 28 settembre al 5 ottobre. La proposta ha preso il via da Trieste, con la visita alla risiera di San Sabba, per poi arrivare ai laghi di Plitvice, uno dei parchi naturali più belli e visitati d'Europa: sembra impossibile che una natura così incontaminata abbia visto l'odio umano arrivare a certi livelli!

In Bosnia, nel percorso verso Sarajevo, lo sguardo non può non restare colpito dai numerosi cimieri e monumenti di guerra, affiancati da chiese ortodosse o moschee. La capitale bosniaca, ormai in gran parte ricostruita, a un occhio distratto sembra molto lontana dagli anni del terribile assedio, che dopo 1.425 giorni provocò 12.000 morti. Ma, guardando con attenzione, le cicatrici si vedono ancora. Significativa in tal senso la visita al tunnel che passava sotto la pista dell'aeroporto (unico collegamento con il mondo esterno) e le testimonianze dirette, che ci hanno trasmesso la sofferenza ma anche la forte consapevolezza degli abitanti di Sarajevo nella difesa di una città multietnica e multiculturale. Tra queste quelle di Mirko Pejanović, esponente della Presidenza di Bosnia Erzegovina nel periodo bellico, che ci ha anche illustrato l'iter del processo di ingresso nell'Unione Europea, per il quale la Bosnia, dal dicembre 2022, ha lo status di candidata. Un processo che, ci ha detto Pejanović, «va



accelerato, anche alla luce delle dinamiche geopolitiche e delle mire di altri Stati. L'Unione Europea ha bisogno della Bosnia per rimanere sé stessa, perché nella sua anima c'è un forte carattere multietnico e multiculturale». Altra testimonianza interessante è stata quella del generale Vahid Karavelic che organizzò la difesa militare durante l'assedio, e che ci ha raccontato dei modi in cui i cittadini di Sarajevo si difesero. Bello anche l'incontro con il rabbino di Sarajevo Eli Tauber, che ci ha narrato la storia della comunità sefardita, che ha vissuto le drammatiche guerre dello scorso secolo in simbiosi con tutta la città. Da Sarajevo a Mostar, dove la parte musulmana e quella cattolica sono divise dal fiume Neretva ma unite dal meraviglioso ponte ricostruito nel 2004, dopo che fu fatto esplodere dai Croati 11 anni prima. In queste terre è stato d'obbligo anche un passaggio da Medjugorje, per comprendere un fenomeno del quale il Vaticano ha riconosciuto

“la bontà dei frutti spirituali legati all'esperienza”. Rientro dalla Croazia tra paesaggi e panorami mozzafiato, così come di incredibile bellezza sono le città visitate che, in alcuni casi, portano ancora molto visibili i segni delle terribili guerre degli anni Novanta: Dubrovnik (Ragusa), Spalato, Zara e infine Fiume, dove si incontra una vivacissima comunità italiana, segno del carattere aperto e interculturale di questa città che si differenzia da una Croazia dove il nazionalismo sta tradendo una storia fatta di convivenza pacifica tra culture diverse. Il ritorno in Italia è avvenuto da Gorizia, capitale europea della cultura nel 2025 e che, fino al 2004, è stata divisa da un muro che separava la parte italiana da quella slovena (Nova Gorica). Gorizia è per noi l'auspicio di una futura Europa di ponti e non di muri, dove l'incontro tra culture diverse sia base di una pace duratura, e non pretesto per un ritorno a divisioni e scontri. ■

# Costruire insieme un mondo bello

## La voce del Centro culturale islamico

di Irene Panighetti

Le Acli provinciali hanno intrapreso un percorso di incontro e di conoscenza con il Centro Culturale islamico di via Corsica, non solo per stabilire un rapporto "di buon vicinato" ma anche, soprattutto, per dare sostanza a quel dialogo interreligioso in corso da anni e che, il 27 ottobre scorso, ha vissuto un momento di preghiera condivisa per la pace organizzata dal Patto bresciano di fraternità, al quale anche le Acli provinciali aderiscono. A **Raisa Labaran**, consigliera comunale di Brescia che fa parte del direttivo del Centro culturale islamico, abbiamo chiesto di raccontarci questa realtà dall'interno.

«Il nostro è il Centro culturale islamico di riferimento per la città, ha la peculiarità di avere fedeli che provengono da tutti i continenti. Oltre alle attività religiose, il Centro organizza attività culturali, per esempio il corso di Arabo per bambini e adulti (l'Arabo è la lingua del testo del Corano, quindi ogni fedele recita le preghiere in questa lingua). Abbiamo il dipartimento giovani e quello adulti, che promuovono iniziative di approfondimento sia della religione sia del contesto sociale, educativo e formativo».

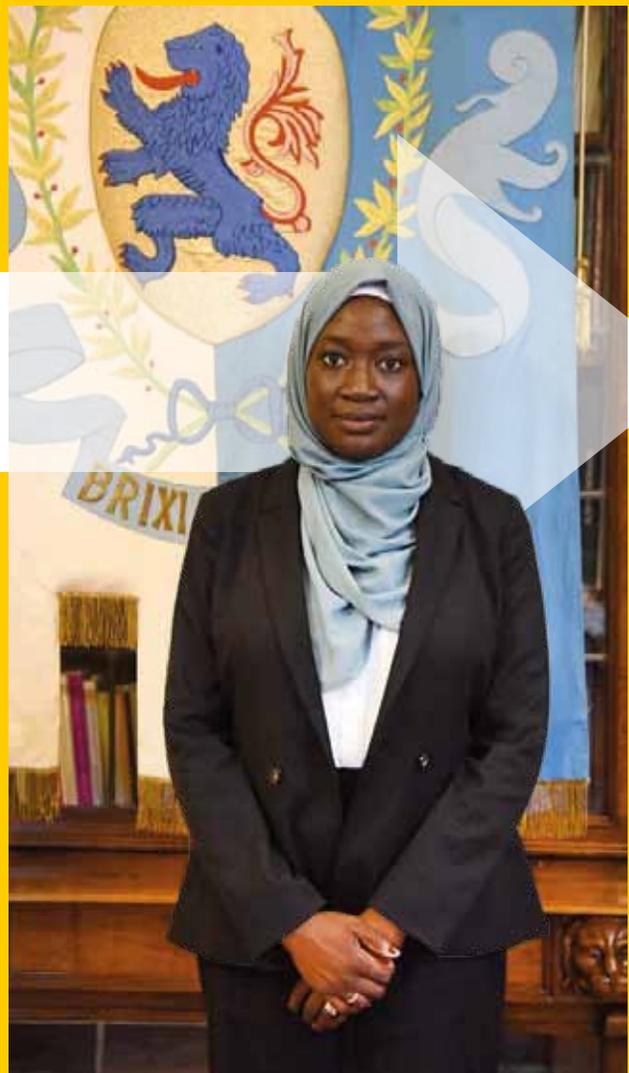
**Qual è il rapporto con la città?** C'è un gruppo molto attivo di giovani musulmani italiani, sorto nel 2001, dopo l'attentato alle Torri gemelle, per mandare un messaggio di pace ribadendo: l'Islam è pace. L'obiettivo è quello di permettere ai giovani musulmani italiani di crescere in un Islam italiano, con una fede incarnata nel contesto in cui viviamo, che non è quello dei Paesi di origine delle nostre famiglie. Da qualche anno proponiamo le giornate di "moschea aperta", iniziativa che ha avuto il patrocinio del Comune di Brescia grazie all'allora vicesindaca e oggi sindaca Laura Castelletti: questo dimostra come il percorso intrapreso sia con le altre confessioni sia con le istituzioni è sempre stato di confronto e apertura. In queste giornate il Centro si apre ancora di più: la conoscenza è alla base di ogni convivenza pacifica.

**Come si articola questa pratica di dialogo interreligioso?** Il Centro ha un dipartimento per il dialogo interreligioso, di cui sono referente da anni, nato per tessere legami stretti con le altre fedi. La prima con la quale abbiamo avuto contatto è quella cattolica: abbiamo un buon rapporto con la Diocesi, fatto di costanti interlocuzioni e visite, reso possibile sia perché noi crediamo nel dialogo interreligioso, sia perché abbiamo trovato apertura e accoglienza dall'altra parte.

**E con le altre confessioni?** Molto presente il dialogo anche con le comunità Sikh, Protestante ed Evangelica, anche grazie al contenitore che si è creato, cioè il Patto bresciano di solidarietà interreligiosa che cerca di trovare punti in comune per poter camminare insieme; tra questi

l'ideazione di un corso di cittadinanza italiana, tenuto al nostro Centro, rivolto alle persone con background migratorio per far conoscere Costituzione e leggi italiane, per rendere il processo di inclusione il più concreto possibile.

**Cosa aspettarsi da un approfondimento delle relazioni con le Acli bresciane?** Ci fa molto piacere il legame che stiamo tessendo con le Acli, che in realtà è iniziato da tempo, poiché la sede delle Acli provinciali ha ospitato vari nostri eventi. Ci auguriamo un approfondimento della conoscenza e l'organizzazione di percorsi di formazione e progettualità che coinvolgano la cittadinanza, perché insieme possiamo offrire delle opportunità ai nostri fedeli e far sì che il percorso di abbattimento dei muri passi attraverso iniziative concrete. Siamo molto fiduciosi e speriamo di costruire insieme un mondo bello. ■

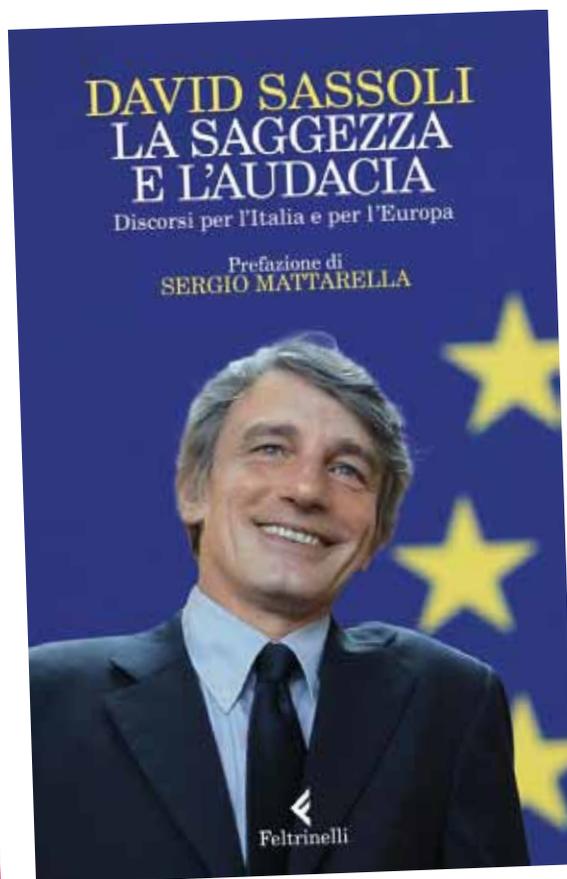


## LA SAGGEZZA E L'AUDACIA. DISCORSI PER L'ITALIA E PER L'EUROPA

a cura di **Claudio Sardo**

Feltrinelli

Il testo raccoglie, tramite 56 suoi interventi pronunciati nei due anni e mezzo in cui è stato Presidente del Parlamento europeo in contesti istituzionali e non, il pensiero e la visione di **David Sassoli**, uno dei politici più ispirati e appassionati del nostro tempo che ci ha prematuramente lasciati. Curato da **Claudio Sardo**, il volume costituisce un richiamo profondo ai valori che guidano anche la nostra associazione: solidarietà, partecipazione e giustizia sociale. Sassoli, che incarna in maniera moderna il personalismo comunitario, invita nel susseguirsi dei suoi interventi a riscoprire un'Europa dei popoli, non solo delle istituzioni, e a mettere al centro la dignità della persona. La sua audacia non è solo nelle parole, ma nella visione di un continente che sa unirsi per rispondere alle sfide globali, promuovendo l'inclusione e la sostenibilità. Un testo che trasuda passione e una responsabilità per il futuro che David Sassoli sentiva pienamente propria e che diventa, pagina dopo pagina, anche patrimonio di ciascuno di noi. Una lettura consigliata per volesse prendersi carico di portare avanti il progetto di Sassoli, affinché l'Europa non sia solo un soggetto economico ma un vero spazio di diritti, di pace e di opportunità per tutti.



Claudio Sardo (a cura di), *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e per l'Europa*, ed. Feltrinelli 2023, 336 pp.



Bruno Bignami, *Dare un'anima alla politica*, Edizione San Paolo 2024, 256 pp.

## DARE UN'ANIMA ALLA POLITICA

**Bruno Bignami**

San Paolo

Il titolo è eloquente. Il contenuto è corroborante. Lo stile gentile ma puntuale. Un libro che tutti coloro che fanno e amano la politica dovrebbero leggere e rileggere. «La politica ha bisogno di convertirsi alla fraternità». La fraternità, quindi, da paradigma cristiano, diviene bussola per l'agire sociale e politico. E assume concretezza nelle storie di donne e uomini che hanno saputo incarnare in modo esemplare, in diverse epoche e in diversi contesti, il rapporto tra spiritualità cristiana e politica: Tina Anselmi, Maria Eletta Martini, Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e David Sassoli. Ne esce un'immagine nobile e rassicurante del cristiano in politica: come lievito, non preoccupato della propria visibilità, ma capace di far fermentare la pasta, indispensabile per generare un'azione positiva ed efficace nella costruzione del bene comune.

Il cardinal Zuppi nella prefazione scrive: «Può realizzare un auspicio: che il mondo politico si lasci interpellare dalla sete di spiritualità e che il mondo cattolico sia incoraggiato a vivere la politica come ministero al servizio del Regno di Dio».

# Giustizia sociale e dignità del lavoro

La lezione dello storico presidente Emilio Gabaglio

Maurilio Lovatti

Il 7 ottobre è morto a Roma Emilio Gabaglio, il sesto presidente nazionale delle Acli (dal 1969 al 1972) nonché il più giovane, eletto a soli 32 anni. Arrivò a quella carica anche grazie al forte sostegno di **Livio Labor**, con il quale Emilio collaborò negli anni della sua carismatica presidenza (1961-69), insieme a **Marino Carboni**, **Geo Brenna**, **Maria Fortunato** e **Domenico Rosati**. Emilio proveniva dalle Acli di Como, si era laureato in economia alla Cattolica di Milano e si era trasferito a Roma nel 1962; capo ufficio per i problemi internazionali dal 1963, era entrato in presidenza nel 1966.

L'XI **Congresso nazionale di Torino** (giugno 1969) aveva sancito la fine del **collateralismo con la DC**, rompendo così l'unità politica dei cattolici, ritenuta invece un valore irrinunciabile dalla grande maggioranza dei vescovi. Intervendendo al Congresso, Gabaglio aveva affermato che "non vi è contraddizione tra l'essere dei cristiani vivi e consapevoli e l'essere dei militanti che lottano per gli obiettivi di libertà, di dignità e progresso della classe lavoratrice".

La presidenza Gabaglio nacque dunque in un periodo di profonde difficoltà nei rapporti con la gerarchia. Il 15 gennaio 1970 Gabaglio fu ricevuto in udienza da **Paolo VI**, che gli suggerì un confronto chiarificatore con la Cei, che prese il via, in un clima costruttivo, il 12 maggio, con un incontro tra la delegazione della Cei e quella della presidenza Acli. Le interlocuzioni proseguirono fino al febbraio del 1971 ma nel frattempo la situazione si aggravò: alla conclusione dell'Incontro nazionale di studi di fine agosto del 1970 a **Vallombrosa**, nella sua relazione finale, Gabaglio sostenne la cosiddetta "scelta socialista", affermando che le Acli erano impegnate in "una scelta anticapitalistica e autenticamente orientata allo sviluppo umano e che quindi non esclude l'ipotesi socialista". Il 6 maggio 1971 la Cei revocò alle Acli il "consenso" dei vescovi. Il 19 giugno Paolo VI rimproverò alle Acli di aver connotato "politicamente" il movimento, "scegliendo per di più una linea socialista". Paolo VI non era contro il pluralismo politico dei cattolici, tuttavia in quel momento storico riteneva essenziale la loro unità politica: Moro stava avviando il tentativo di collaborazione col PCI e la frammentazione della DC avrebbe reso i cattolici più vulnerabili. Il 4 novembre 1972 il Consiglio nazionale delle Acli prese atto delle dimissioni di Gabaglio.



Come ha scritto **Emiliano Manfredonia** sull'*Avvenire*: "Pur avendo vinto il Congresso del 1972 a Cagliari, Gabaglio dovette lasciare la presidenza nazionale e il suo coraggio sta proprio tutto lì: nell'essersi saputo mettere da parte, accollandosi il peso di una stagione difficile, non totalmente capita, e nell'essersi portato via le critiche, le delusioni e le vendette politiche per non farle ricadere sulle Acli".

Ho visto Emilio per l'ultima volta il 6 settembre scorso a Roma, per una lunga chiacchierata sul futuro delle Acli. Era lucido e intellettualmente curioso, come sempre. Nulla faceva presagire una fine imminente e mi aveva anche detto che voleva partecipare all'incontro del 25 settembre alla sede nazionale per commemorare Maria Fortunato. La sua vita è stata dedicata all'impegno civile e sindacale, con **una forte vocazione per la giustizia sociale e la promozione della dignità del lavoro**. Emilio ha saputo ispirare e guidare diverse generazioni, lasciando un segno indelebile nel movimento aclista e in chi ha avuto il privilegio di conoscerlo e di collaborare con lui. ■

## Pensione contributiva a 64 anni?

Ecco quando è possibile. Il caso di Arturo

Massimo Caletani

**Arturo** ci chiede: Ho 63 anni, ho maturato circa 29 anni di contributi e mi è stato detto che avrò diritto alla pensione al compimento dei 67 anni di età. Un mio conoscente però, al pari di anni di contributi, è andato in pensione al compimento dei 64 anni. Perché lui sì e io no? Il nostro complicato universo pensionistico prevede due diversi sistemi previdenziali: misto, che riguarda coloro i quali hanno almeno un contributo versato prima del 01/01/1996; e contributivo che invece è proprio di chi ha contributi versati solo a partire dal 1° gennaio del 1996. Rientrare in un sistema o nell'altro ha importanti ripercussioni sulle prestazioni pensionistiche: sia per le possibilità di accedere a pensione con determinati requisiti, sia per il sistema di calcolo applicato, sia per altri "istituti accessori" (come, per esempio, il diritto

o meno al trattamento minimo). I principali canali di accesso a pensione, sia nel sistema misto sia in quello contributivo, sono due: la pensione anticipata (requisiti attuali: 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne); la pensione di vecchiaia (requisiti attuali: 67 anni di età sia per gli uomini che per le donne con almeno 20 anni di contributi). Nel sistema contributivo esiste però un secondo canale di pensionamento anticipato. La cosiddetta "contributiva 64" che richiede: 64 anni di età, almeno 20 di contributi e l'aver maturato un importo di pensione pari a 3 volte l'assegno sociale (ossia 1.603 euro nel 2024, con possibilità di riduzione a 2,8 o 2,6 volte per le donne che hanno avuto uno o più figli). C'è un'altra situazione nella quale è possibile accedere alla pensione contributiva 64 pur avven-

do versamenti ante 1996: quando la persona ha almeno un mese di contributi versati nella gestione separata (dove versano per es. gli amministratori di società o i collaboratori a progetto). In tal caso, e in presenza di alcuni altri requisiti, è possibile esercitare la facoltà di "computo", per effetto della quale anche i contributi antecedenti al 1996 vengono considerati "a carico della gestione separata" (quindi, come se si rientrasse nel sistema contributivo puro). Arturo, con versamenti prima del 1996, rientra nel sistema misto e pertanto non può richiedere la pensione anticipata contributiva 64. Inoltre, non ha contributi versati nella gestione separata (cosa che, abbiamo poi scoperto, ha consentito invece al suo conoscente di andare in pensione) e pertanto non può nemmeno esercitare la facoltà di computo. ■

### L'Academy di Caf Acli Brescia. Dalla formazione al lavoro

Chiara Melis

Formarsi è fondamentale per affrontare con successo il mondo del lavoro e Caf Acli Brescia lo sa bene. Per questo motivo, abbiamo creato l'Academy pensata per formare e preparare i candidati che vogliono entrare nel settore fiscale, in un contesto in costante evoluzione. Ogni anno, le iniziative di ricerca del personale si rinnovano. A settembre, i Job Days hanno offerto ai candidati un'occasione unica: incontrare i nostri referenti locali per un colloquio conoscitivo. Questo approccio diretto permette di immergersi sin da subito nella realtà di Caf Acli Brescia, interagendo con chi, ogni giorno, lavora come consulente fiscale con professionalità e dedizione. L'iniziativa ha visto

la partecipazione di molti giovani diplomati e laureati, in particolare nelle discipline economiche, che desiderano specializzarsi in ambito fiscale. La nostra Academy è un ponte tra istruzione e lavoro e permette ai partecipanti di acquisire conoscenze tecniche fondamentali, insieme a competenze trasversali essenziali per la vita professionale: dalla comunicazione efficace alla gestione del tempo, fino alla capacità di spiegare con chiarezza tematiche complesse ai clienti.

Caf Acli Brescia non si ferma alla formazione dei nuovi assunti: il nostro piano formativo è fitto anche per il personale già in forza, garantendo una crescita professionale costante. Dopo la campagna fiscale iniziale, i nostri consulenti continuano ad aggiornarsi e specializzarsi, offrendo un servizio sempre più qualificato.

Tra i servizi di punta ci sono la compilazione dei modelli 730 e delle dichiarazioni Isee, che ogni anno vedono decine di migliaia di persone affidarsi alla nostra competenza. Essere un ponte tra scuola e lavoro è motivo di orgoglio per Caf Acli Brescia. Formiamo gruppi di studio eterogenei per età, cultura e abilità, in un ambiente inclusivo dove ciascuno può crescere e contribuire.

Con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per l'apprendimento fiscale, Caf Acli Brescia continua a consolidare la propria attività formativa, creando professionisti che rispondono alle esigenze del territorio con competenza e passione.

aca.demia@aclibresciane.it ■

# L'importanza del lavoro in team

Un vademecum per migliorare il clima lavorativo

di Fabrizia Reali \*

Lavorare in team è fondamentale per il successo di molti progetti e per il benessere dell'ambiente di lavoro. Ecco alcuni motivi per cui la collaborazione è così importante:

**Sinergia e condivisione delle competenze.** Un team riunisce persone con competenze e prospettive diverse, che si completano a vicenda. Questa diversità permette di affrontare i problemi da più angolazioni, aumentando la qualità delle soluzioni e riducendo i margini di errore.

**Miglioramento dell'efficienza e della produttività.** Lavorando insieme, le persone possono suddividere compiti complessi in attività più gestibili. La suddivisione dei carichi di lavoro permette di completare progetti più velocemente e con maggiore efficienza.

**Creatività e innovazione.** Un team eterogeneo favorisce la creatività, poiché stimola lo scambio di idee e l'emergere di nuove prospettive. I brainstorming di gruppo, ad esempio, possono generare soluzioni innovative che un individuo da solo potrebbe non considerare.

**Sviluppo di competenze interpersonali.** Collaborare con altri aiuta a migliorare abilità come la comunicazione, l'empatia e la risoluzione dei conflitti. Queste soft skills sono cruciali non solo per il lavoro di squadra, ma anche per la crescita professionale e personale.

**Supporto emotivo e motivazione.** Lavorare in team permette di creare legami e offre un sostegno emotivo, riducendo lo stress e migliorando il



morale. Insieme, i membri possono superare momenti difficili e sostenersi a vicenda, mantenendo alta la motivazione.

**Capacità di adattamento.** In un contesto di gruppo, le persone imparano a essere più flessibili e a rispondere ai cambiamenti con maggiore agilità, adattandosi alle esigenze del team e del progetto. Questo è particolarmente utile in contesti aziendali dinamici.

**Sviluppo di una cultura aziendale positiva.** Un buon lavoro di squadra

contribuisce a costruire un ambiente di lavoro positivo, in cui le persone si sentono valorizzate e apprezzate. Questo migliora la soddisfazione lavorativa e rafforza il senso di appartenenza.

In conclusione, lavorare in team non solo permette di ottenere risultati migliori, ma favorisce anche il benessere e la crescita professionale delle persone coinvolte. La collaborazione è dunque un pilastro essenziale per il successo a lungo termine delle organizzazioni e delle persone che ne fanno parte. ■

\* Coach, Docente, Consulente H&R e Analista Facs & Body Ncs

## Lunga vita alle nostre cose

L'Ue ha riaffermato il diritto alla riparazione

Fabio Scozzesi \*

Il 19 ottobre si è celebrata la giornata internazionale della riparazione ed è stata l'occasione per ricordare che il 10 Luglio 2024 venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue la "Direttiva sul diritto alla riparazione", che, sulla carta, rappresenta una vera e propria rivoluzione. L'obiettivo principale è consentire, in caso di prodotti difettosi, anche oltre il periodo di garanzia, la scelta più conveniente fra la sostituzione del prodotto e la riparazione, con un beneficio non secondario di una maggiore circolarità dell'economia, con riduzione degli sprechi, minori danni all'ambiente e minori spese.

La riparazione è il diritto di chi acquista a riparare e a far riparare i prodotti fuori garanzia, insieme alle informa-

zioni e ai pezzi di ricambio necessari. I produttori hanno l'obbligo di rendere possibile, a un prezzo conveniente ed entro un tempo ragionevole, la riparazione dei prodotti fuori garanzia, se difettosi. Al momento l'obbligo di riparazione vale solo per: lavatrici; frigoriferi; lavastoviglie; aspirapolveri; display elettronici; telefoni cordless, cellulari e tablet; server e prodotti di archiviazione dati.

Il fabbricante non potrà impedire la riparazione mediante l'inserimento di blocchi non smontabili o codici e password proprietari che rendono impossibile diagnosticare il guasto. Nelle condizioni generali di contratto non si potrà vietare al consumatore né ai tecnici non autorizzati di riparare il prodotto.

La direttiva prevede che le riparazioni debbano essere fatte a un costo ragionevole, senza però definire limiti ai costi delle riparazioni e dei pezzi di ricambio. Per ridurre i costi della riparazione a carico dei consumatori si è contato sul fatto che, obbligando i produttori a rendere più facili le riparazioni e a condividere le informazioni, sarebbe cresciuto il numero dei centri di riparazione professionali e l'effetto concorrenza avrebbe ridotto i prezzi.

La realtà, tuttavia, si è mostrata piena di criticità: il problema principale è dato dai ricambi, sia per i livelli elevati dei loro prezzi, che rendono la riparazione meno conveniente dell'acquisto di un prodotto nuovo, sia per le pratiche commerciali scorrette attuate dai produttori ("bundling"). Da una recente indagine risulta, inoltre, che la soglia di spesa oltre la quale i consumatori tendono a non riparare più preferendo la sostituzione, sia circa il 40% del valore del prodotto. Considerando che nel costo finale della riparazione è compresa anche la mano d'opera, si può calcolare approssimativamente che il costo dei ricambi per la riparazione non dovrebbe superare il 15-20% del prezzo del prodotto.

Per invogliare e incentivare alla riparazione si deve rendere questo diritto più facilmente fruibile e le riparazioni più accessibili. Lo Stato deve adottare una specifica strategia per promuovere le riparazioni, mediante campagne di informazione, corsi di riparazione, stanziamento di fondi e sostegno di spazi di riparazione gestiti dalla comunità. ■



\* presidente Lega Consumatori Brescia Aps

## Il Rapporto Inps e il rebus pensioni

La crisi demografica incide sul sistema pensionistico

Stefano Dioni\*



29

Nel voluminoso rapporto annuale Inps, presentato al Presidente della Repubblica e alle più alte cariche dello Stato nel settembre 2024, si legge che al 31 dicembre 2023 i pensionati erano circa 16,2 milioni, di cui il 52% donne. L'importo lordo complessivamente erogato nel 2023 è stato di 347 miliardi di euro e le donne, pur essendo in maggioranza, ne hanno percepito il 44%. Le differenze di genere nel mondo del lavoro si proiettano quindi, inevitabilmente, anche sul tempo della pensione.

Il rapporto segnala inoltre che la composizione per età della popolazione è motivo di preoccupazione per il futuro. Le persone fra i 50 e i 64 anni sono quasi 14 milioni, mentre quelle fra 0 e 14 sono poco più di 7 milioni. Quindi nei prossimi anni per ogni nuovo ingresso nel mondo del lavoro ci saranno due uscite, salvo eventuali variazioni nei trend migratori. Secondo le previsioni, però, in tutta l'Europa le migrazioni non riusciranno a

compensare l'effetto combinato della minore natalità e dell'invecchiamento della popolazione. Quindi, proprio mentre in Europa molti chiedono di ridurre i flussi migratori, emerge la necessità di più immigrati per sostenere il mercato del lavoro e il nostro sistema di welfare.

L'andamento demografico porta a un aumento del tasso di dipendenza, ovvero del rapporto fra soggetti con più di 64 anni e soggetti fra i 20 e i 64, che in Italia è già molto alto (41%). Quindi si prevede che nel prossimo futuro ci saranno significativi squilibri fra i contributi versati da chi lavora e le pensioni erogate, soprattutto in Paesi con una elevata spesa pensionistica, come l'Italia. Il rapporto si limita, purtroppo, a descrivere una criticità del sistema pensionistico che è sempre più evidente, senza proporre soluzioni. Queste ultime dovrebbero provenire dalla politica, che sembra però preoccuparsi di altro. ■

\* segretario Fap

## La Chiesa alla prova dell'uguaglianza

Dare forma visibile e vivibile a comunità evangeliche

mons. Alfredo Scaratti

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino afferma che: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti." Le fa eco la *Gaudium et spes*, 29, 7 dicembre 1965: "Tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, hanno la stessa natura e la medesima origine; tutti, redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino".

È indubbio che i cristiani abbiano sempre confessato l'uguaglianza, fin dalla prima pagina del libro della Genesi: «Dio creò il terrestre a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1, 27). Di più, in nome della fede cristiana Paolo è giunto a dichiarare che, dopo l'evento Gesù Cristo, tutti gli esseri umani sono «originalmente» uguali (Gal 3,28).

Ma, nel corso della storia, occorre purtroppo ammettere che ben presto, il cristianesimo è stato foriero di disuguaglianza: dalle persecuzioni alla convivenza con il grande potere imperiale diventato cristiano; dalla disuguaglianza uomo-donna alle disuguaglianze economiche, giuridiche, sociali; dalle crociate alla conversione forzata dei popoli; dalla caccia alle streghe all'inquisizione; dall'assunzione del potere temporale all'ipotesi di uno stato confessionale; dalle sanguinose guerre di religione alla pratica della schiavitù; fino alla disuguaglianza religiosa, la cui conseguenza più nefasta fu quella di rendere vittime gli ebrei, gli eretici, i pagani, quanti cioè erano *extra ecclesiam*, in nome di una interpretazione restrittiva, che non ricono-

sceva uguali diritti e uguale dignità a chi non apparteneva alla *societas cristiana*.

È stata una lunga stagione di disuguaglianze in cui i cristiani hanno dovuto inventare modi di equità e di uguaglianza. E così la Chiesa ha formulato la "dottrina sociale" per dare un'ispirazione di dignità alla persona, al lavoro, alla vita sociale, alla storia, al mondo. È maturata una giusta separazione tra Stato e Chiesa, ma anche una presenza dei cristiani nella politica, nella vita sociale, nella lotta per la giustizia, la pace, i diritti dell'uomo, la libertà. Paolo VI invita a leggere nella fine del potere temporale della Chiesa un evento provvidenziale, perché ha reso la Chiesa stessa più evangelica e ha abilitato i cristiani alla costruzione della *polis* insieme agli altri uomini, nello spirito di uguaglianza e corresponsabilità.

Alla Chiesa è chiesto di stare nel mondo, con umiltà e intelligenza, senza pregiudizi né atteggiamenti ideologici, senza logiche di inimicizia o con atteggiamenti di chiusura preconcetta e di rifiuto, di intolleranza e di rigetto. In una società come la nostra, caratterizzata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, i cristiani sono chiamati a vivere l'uguaglianza proprio nella qualità delle relazioni, divenendo quella comunità alternativa che esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco. Mi pare lo stile per dare forma visibile e vivibile a comunità plasmate dal Vangelo. ■





# ISEE 2025

A partire da gennaio 2025 è importante rinnovare e presentare l'ISEE per garantire l'erogazione di determinate prestazioni come:

- ▲ • **ASSEGNO UNICO**
- ▲ • **RIDUZIONE DELLE**
- ▲ **TASSE UNIVERSITARIE**
- ▲ • **BONUS LUCE E GAS**
- ▲ • **ASSEGNO DI INCLUSIONE**  
e altri bonus comunali e regionali

**PRENOTA ORA IL TUO  
APPUNTAMENTO**

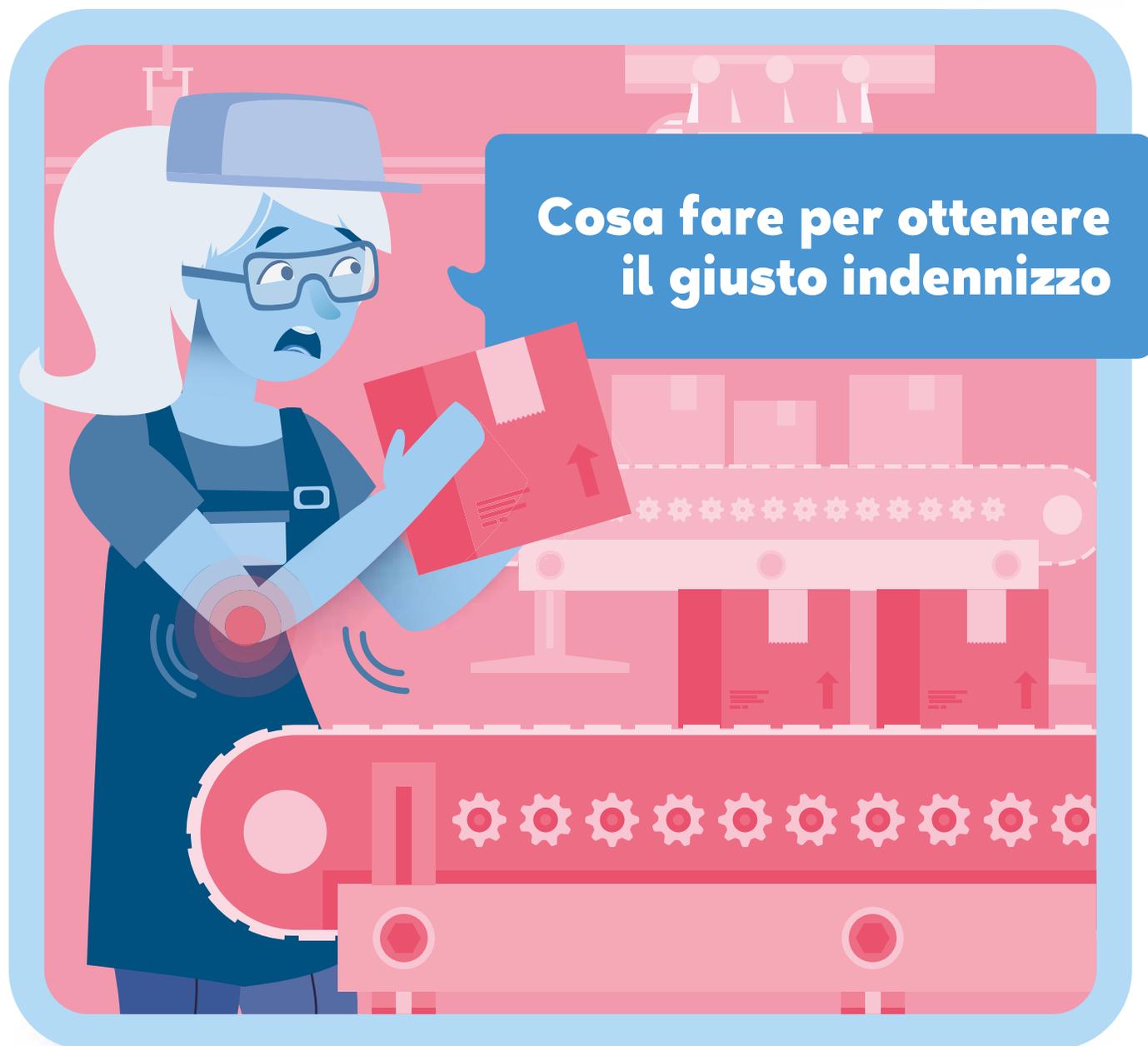
**030 2409884**  
**mycaf.it**



**@cafacolibrescia**



# MALATTIA PROFESSIONALE?



**Affidati al nostro servizio  
di assistenza e tutela su misura!**

**#consulentiperpassione  
#siamoviciniante**

seguici su  

[www.patronato.acli.it](http://www.patronato.acli.it)



Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini